Il terzo
di tre opuscoli dedicati
alla riscoperta della traiettoria
politica e teorica del gruppo francese
F.H.A.R. (Fronte Omosessuale
di Azione Rivoluzionaria) e di uno dei suoi protagonisti,
Guy Hocquenghem, con la riedizione
di testi introvabili da tempo
e la traduzione di testi finora inediti.
“Distruggere la sessualità” e “Culi indiavolati” sono tra i testi più potenti e profondi prodotti dal FHAR, entrambi usciti sul mitico numero di Recherches del marzo 1973, che creò scandalo e fu distrutto dalle autorità.
I due testi esplorano il massacro che il capitalismo ha compiuto sui nostri corpi e sui nostri desideri, il livello di addomesticamento a cui li sottomette quotidianamente.
Per capire cosa ostacola la liberazione dei corpi e del desiderio anche nelle persone gay, è necessario allora indagare cosa ossessiona l’immaginario omosessuale, le sue rappresentazioni, i suoi archetipi, i suoi binarismi, i suoi fantasmi, anche il fantasma di ciò che esso sostiene di non desiderare.

F.H.A.R.
Culi indiavolati e Distruggere la sessualità

1973

Tutte i disegni e le foto sono tratti da pubblicazioni del FHAR: Recherches del marzo 1973*, L'antinorm, Le fleau Social.*

Stampato in proprio gennaio 2021
Contatti: *fuckgender @ riseup.net*

Copia e riproduci liberamente

INDICE

Introduzione 4

Distruggere la sessualità 9

Culi indiavolati 16

APPENDICE

La traduzione indiavolata
di Antoine Didier 62

F.H.A.R

Fronte Omosessuale
di Azione Rivoluzionaria

“Distruggere la sessualità” e
“Culi indiavolati”
1973

LA RIVOLUZIONE DEL DESIDERIO /3

INTRODUZIONE

Gli ultimi due testi che vanno a comporre questa raccolta di materiale prodotto dal FHAR e da Hocquenghem sono un testo senza titolo (riprodotto da più parti con il titolo "Distruggere la sessualità") e un lungo testo intitolato "Culi indiavolati". Entrambi furono pubblicati originariamente sul numero del marzo 1973 della rivista *Recherches* dal titolo "*Trois Milliards de Pervers*: *Grande Encyclopédie des Homosexualités*". Fu un numero speciale della rivista, curato da Félix Guattari e dal FHAR, interamente dedicato all'omosessualità nelle sue tante sfaccettature, con tematiche che spaziavano dal sadomasochismo alla sessualità dei giovani, dalla masturbazione al desiderio per gli uomini arabi e molto altro, e corredato di immagini sessuali esplicite. Il suo contenuto creò grande scandalo, tanto da essere definito dai giudici "una messa in mostra dettagliata di depravazione e devianza sessuale, l'esibizione libidinosa di una minoranza di pervertiti". Poco dopo la pubblicazione venne sequestrato dalle autorità, che ordinarono la distruzione di tutte le copie in circolazione, mentre Guattari, in qualità di direttore della pubblicazione, fu processato e multato di 600 franchi per pubblica oscenità.

Al di là delle vicende legate al sequestro della rivista, l'interesse nel proporre in lingua italiana due dei testi in essa contenuti risiede nel loro essere tra i più stimolanti e profondi prodotti dal FHAR, sebbene non siano firmati collettivamente o siano firmati con uno pseudonimo e non possano quindi essere considerati espressione del gruppo nel suo complesso ma solo di una o più teste al suo interno. La decisione di pubblicarli per ultimi, sebbene gli scritti di Hocquenghem del volume precedente coprano uno spazio temporale che va ben oltre il 1973, è dovuta al fatto che "Culi indiavolati" rappresenta in molte parti una risposta e un dialogo diretto con alcune delle tesi espresse da Hocquenghem nel suo libro "Le désir homosexuel", uscito in quel periodo. In generale non solo questo testo affronta, approfondendole, alcune delle critiche all'*omonormatività* che già lo stesso Hocquenghem aveva sollevato in diversi dei suoi scritti, ma va molto oltre, facendo emergere questioni nuove.

Ma andiamo per ordine. Il primo testo che qui leggerete, "Distruggere la sessualità", è una potente esposizione lirica del massacro che il capitalismo ha compiuto con i nostri corpi e desideri. L'anonimo autore descrive con minuzia di particolari le diverse forme di colonizzazione con cui lo stato capitalista ha impresso le sue norme, i suoi ruoli, i suoi valori nei più intimi recessi della nostra carne, e sostiene la necessità di passare attraverso una liberazione rivoluzionaria non solo della coscienza, ma anche e soprattutto del corpo, perché è nel corpo che l'oppressione capitalista è radicata più in profondità. "Incrinare definitivamente la vecchia separazione che divide la «politica» dalla realtà vissuta", aprire

O ancora, se fosse necessaria un'argomentazione ulteriore, quando *Les Culs énergumènes* afferma:

> «L'ultima trovata dei neo-strutturalisti dell'omosessualità è di stigmatizzare l'affettività appiccicosa e l'abietto desiderio di essere amati, perché entrambi derivati da valori umanisti». (p. 241)

si tratta di un riferimento esplicito (difficilmente potrebbe esserlo di più!) a questo passaggio del libro di Hocquenghem:

> «Questo tentativo di riattivazione dei valori umanisti liberali annega spesso questo movimento nei flutti di un'affettività appiccicosa, in cui l'analisi dei problemi "psicologici" finisce per occupare tutto il campo delle relazioni. Il capitalismo ha decodificato i flussi di desiderio, rinchiudendoli ben presto nella privatizzazione. E' futile voler tornare indietro, possiamo parlare del rispetto della persona umana in quello che Marx diceva della famiglia nel *Manifesto comunista*; il capitalismo ha effettivamente distrutto la base sociale di quelle territorializzazioni, esse non possono riapparire che sotto la forma perversa di riterritorializzazioni artificiali. Questo ritorno impossibile si traduce in seno alla gioventù contestataria soltanto attraverso lo sviluppo mostruoso di quello che Deleuze e Guattari chiamano "l'abietto desiderio di essere amati". La sessualizzazione del mondo annunciata dai movimenti omosessuali corrisponde alla messa al limite della decodifica capitalista, alla dissoluzione dell'umano; da questo punto di vista i movimenti omosessuali dicono e fanno brutalmente la disumanizzazione necessaria» (p. 172-173).

Si potrebbe continuare con le citazioni ma, più si legge realmente il testo, più è evidente come esso non possa essere stato scritto da Hocquenghem. Il suo autore menziona anche di «vivere in coppia con un altro uomo da diciotto anni» (p. 257): nella primavera 1973, Hocquenghem ha 26 anni, il che presupporrebbe una vita coniugale cominciata all'età di otto anni.

Ma si legge realmente questo testo, si cerca realmente di leggerlo? Intendo dire: in che misura non corrisponde a sufficienza a quello che ci si augura a priori di trovare in un autore della «liberazione gay» - a quello che è considerato dover essere un discorso radicale sulla sessualità – tanto da non porsi delle domande più approfondite nella sua lettura?

Fonte: *http://www.antoineidier.net/?post/2019/06/04/La-traduction-énergumène*

"le strade alla grande insurrezione della vita contro le istanze di morte", questo è il compito dei movimenti omosessuali, delle donne e dei giovani in rivolta contro il potere eterosessista patriarcale e l'autorità patologica degli adulti che si esprimono nelle istituzioni capitaliste (famiglia, scuola, fabbrica, esercito ecc.).

Il FHAR si è posto il difficile compito non solo di denunciare la repressione dell'omosessualità da parte della società, ma di rimettere in discussione la sfera sociale nella sua totalità, le modalità con cui i desideri vengono prodotti, i rapporti tra godimento e potere, tra corpo e soggetto, e come queste dinamiche della società capitalista si riflettano anche nel mondo dei gruppi militanti, perfino all'interno degli stessi gruppi omosessuali rivoluzionari. In questa ricerca, svolta in maniera collettiva nel confronto con le rispettive storie individuali, è emerso quanto anche il desiderio omosessuale sia ancora dominato dalle leggi della società statale e capitalista e dalla sua forma ufficiale di sessualità, con i suoi connotati consumisti, repressivi, normativi… La rivoluzione del desiderio passa quindi attraverso la distruzione della «sessualità» intesa come dispositivo foucaultiano di disciplinamento e controllo, e attraverso la dissoluzione della normalità, dei ruoli e delle identità "distribuite dal Fallo", per una liberazione del corpo e del suo desiderio molteplice, indifferenziato, sensuale, sensibile.

"Culi indiavolati" prosegue quest'operazione teorica di rivendicazione del corpo, che secondo l'autore anche all'interno degli ambienti omosessuali militanti si trova ancora schiacciato sotto il peso delle norme capitaliste e da un predominio della parola che ostacola il desiderio. E' un testo estremamente ricco, che a ogni rilettura mostra nuove sfaccettature. Chiaramente le contraddizioni sollevate dal suo autore trovano la loro contestualizzazione in una serie di dinamiche che egli vede negli ambienti militanti omosessuali di quegli anni, ambienti che oggi sono semplicemente inesistenti in quella forma. Tuttavia le critiche espresse non suonano estranee perché non è estranea la sensazione, in chiunque abbia frequentato ambienti gay, militanti o meno, che nuove forme di normatività (per quanto omo-) siano facili a ricrearsi, o forse non se ne siano mai andate, in quanto riflessi del modello culturale dominante eterosessista da cui ci si vorrebbe distaccare ma che talvolta si contribuisce a riprodurre sotto nuove forme. La vera liberazione dei desideri e dei corpi è quindi un obiettivo non raggiunto, e forse mai raggiungibile, che necessita di una continua rimessa in discussione dei ruoli e delle norme che abbiamo la tendenza a riprodurre anche negli ambienti teoricamente più liberati.

Per capire cosa ostacola la liberazione dei corpi e del desiderio anche tra le persone gay, è necessario allora indagare cosa ossessiona l'immaginario omosessuale, le sue rappresentazioni, i suoi archetipi, i suoi binarismi, i suoi fantasmi, anche il fantasma di ciò che esso sostiene di non desiderare. Niente sfugge alla critica spietata che viene fatta in questo testo delle dinamiche del "ghetto" omosessuale maschile nei primi anni '70 in Francia: il fallocratismo, il razzismo, il

consumismo dei rapporti, la vergogna interiorizzata, la riproposizione dei ruoli eterosessuali nel loro contrario, la misoginia, il predominio della parola sul corpo, l'impossibilità di fare l'amore con i propri compagni, l'imperialismo della giovinezza e della bellezza, la fobia dei sentimenti e dell'amore…

Altri atteggiamenti deleteri vengono imputati a un retaggio del sinistrume, all'interno del quale è nato il movimento omosessuale, sebbene poi da quel sinistrume questo si sia distaccato e lo abbia messo sotto attacco per il suo fallocentrismo e la sua repressione rispetto alla sessualità. L'aggressività, la competizione, la serietà, la supponenza, il settarismo, la disposizione giudicante, la logomachia, la fretta, la sostituzione del desiderio con la mitologia della lotta, la censura del linguaggio, le proibizioni implicite, l'autorevolezza che si conquista con la capacità dialettica... dinamiche che continuano a essere presenti anche nelle assemblee e nelle modalità di rapportarsi dei componenti del FHAR, perché "il sinistrume inaridisce tutto quello che tocca". A queste dinamiche viene contrapposto il piacere del gioco e la scoperta di un uso completo dei sensi, per un modo completamente diverso di "fare politica", che parta dal desiderio e non da un qualsivoglia dogma rivoluzionario.

Oltre alla critica, il testo offre anche interessantissimi spunti per una decostruzione dell'immaginario sessuale normativo, in particolare dei suoi aspetti più legati a una fissità dei ruoli. L'autore ci immerge nel profondo delle sue fantasie masturbatorie in cui i confini tra maschile e femminile, tra eterosessualità e omosessualità, tra passività e attività sfumano fino a perdere di ogni senso, in un annientamento del soggetto stesso nel flusso dell'estasi data dalla fusione con l'altrx, con gli/le altrx o con la propria immaginazione. La sua teoria è che soltanto quando l'omosessualità smetterà di essere plasmata dal modello eterosessuale si avrà un'omosessualità veramente omosessuale, e questa omosessualità vissuta può diventare un primo passaggio per sconvolgere davvero i flussi, per fare sgorgare in tutte le persone (omosessuali compresi) la metà repressa del desiderio, fino al punto in cui non si saprà più distinguere la differenza tra l'uno e l'altro sesso, perché non avrà più importanza. Per l'autore di "Culi indiavolati", come per Hocquenghem, il desiderio è in origine indifferenziato, ed è la doppia legge della monosessualità (per cui ci può piacere un solo sesso) e della coppia (per cui ci può piacere una sola persona alla volta) a imprigionarlo. Per ampliare il desiderio si deve quindi tendere ad abolire qualunque sua differenziazione basata sul suo oggetto, ma questo è un obiettivo osteggiato da molti omosessuali in quanto ritenuto prematuro o controproducente. In questo testo si propone invece di provare ad aprire la possibilità di un desiderio tra quegli alleati naturali che sono gli uomini gay e le donne lesbiche, per verificare una volta per tutte se sia possibile una relazione sensuale e affettiva tra corpi differentemente sessuati che non riproduca le dinamiche oppressive del fallo, e come esercizio per estendere i territori del desiderio al di là delle categorie sessuali e identitarie.

rossistico delle deformazioni, dei malintesi, delle incomprensioni prodotte dalle esistenze e dalle circolazioni – o non – di un corpus di testi.

In questo grande mercato simbolico che è il campo intellettuale, bisogna anche essere lucidi sul trasferimento di capitale, dall'autore all'editore (la persona o la struttura), che risiede nell'operazione consistente nel ripubblicare un testo. Tanto che a volte tutto sembra permesso, a scapito dell'autore, del testo, della storia, di ogni preoccupazione per la giustezza e il rigore – e a dispetto della profonda brutalità esercitata verso un nome e un'opera.

La cosa più stupefacente, nel caso dei *Culs énergumènes*, è che l'attribuzione non resiste a una lettura anche distratta: il testo è una contestazione esplicita, rivendicata, di *Le Désir homosexuel*, il libro pubblicato da Hocquenghem qualche mese prima, nell'autunno 1972. E' per esempio più che evidente che sono *Le Désir homosexuel* (e il suo linguaggio dei «flussi», della «decodificazione» e della «deterritorializzazione» ispirato da *L'Anti-Edipo* di Félix Guattari e Gilles Deleuze, la sua affermazione che il desiderio omosessuale minaccia di per sé le norme sessuali, ecc.), così come il suo autore, a essere presi di mira nelle frasi seguenti:

> «Certi teorici dell'omosessualità rivoluzionaria stanno cercando di far credere, a noi omosessuali, come per decolpevolizzarci pedagogicamente, che esasperiamo la decodifica dei flussi di desiderio. Dire questo significa però confondere il nostro desiderio di rivoluzione con la realtà pratica del nostro desiderio libidico». (*Recherches,* marzo 1973, p. 241)

Quando Maurel scrive:

> «Si sostiene anche che il nostro emergere rivoluzionario ci porti nella direzione della scomparsa degli oggetti e dei soggetti. Ma noi siamo legati alla spregevolezza dei rapporti di forza tanto quanto gli eterosessuali». (p. 241)

è chiaramente la rilettura che di Freud e delle teorie psicanalitiche (in particolare della «scelta oggettuale») fa Hocquenghem a essere chiamata in causa:

> «Gli omosessuali sono così funzionalmente suddivisi: o differiscono dai normali per l'oggetto del loro desiderio, e gli sono simili come soggetto; o differiscono dai normali come soggetto, ma gli sono simili per l'oggetto. (…) L'insieme di queste suddivisioni funzionali dell'omosessualità portano in ogni modo al ripristino nella confusione omosessuale dei principi soggetto-oggetto, maschio-femmina» (*Le Désir homosexuel*, Fayard, 2000, p. 140-141).

così come la sua affermazione secondo la quale «il carattere "eteroclito" del desiderio omosessuale lo rende pericoloso per la sessualità dominante. Mille comportamenti omosessuali sfidano ognuno la classificazione che si tenta di imporgli» (p. 179).

La traduzione indiavolata
di Antoine Didier

Vengo regolarmente interrogato a proposito di *Culs énergumènes*, testo pubblicato anonimamente nel 1973 in «Trois milliards de pervers», numero della rivista *Recherches* diretta da Félix Guattari. Nel 2010, tradotto in inglese con il titolo *The Screwball Asses* da Semiotext(e), viene attribuito a Guy Hocquenghem. In seguito, hanno visto la luce altre traduzioni: in italiano, in greco, in tedesco ecc. E' uno dei rari testi che circolano fuori dalla Francia con il nome di Hocquenghem, i cui scritti sono poco tradotti (o, per alcune traduzioni, sono subito esauriti). Ora, questo testo non è stato scritto da Hocquenghem. Bisogna ridirlo e insistere: *Les Culs énergumènes* non è stato scritto da Guy Hocquenghem.

Come scrivevo nel mio libro *Les Vies de Guy Hocquenghem* (Le vite di Guy Hocquenghem):

> « Il testo, comparso senza indicazione d'autore nel 1973, non è di Hocquenghem. «Christian Maurel ha scritto il testo "Les culs énergumènes"», sostiene Anne Querrien, che si occupò, a fianco dei militanti gay, della preparazione del numero di *Recherches*. «E' un articolo che Guy non voleva mettere nel numero e che è stato conservato in ragione dell'insistenza di Gilles Deleuze». Due amiche di Hocquenghem, Hélène Hazera ed Élisabeth Salvaresi, confermano questa attribuzione a Maurel, scrittore legato a Deleuze e deceduto nel 2011. Si trovano peraltro negli archivi di Maurel, conservati presso uno dei suoi amici a qualche chilometro da Alès, diverse versioni del testo. Salvaresi precisa: «Questo testo è stato un soggetto di discordia tra Guy e Christian, ed è di una strana ironia che oggi venga attribuito a lui». Strana ironia, è vero: nel momento stesso in cui Semiotext(e) vuole ridare a Hocquenghem, non senza ragione, un «posto legittimo» al fianco di autori minoritari come Deleuze, Genet o Tony Duvert (come l'editore annuncia nella sua presentazione), lo fa su un grande malinteso».

E' un problema fondamentale, lungi dal riguardare soltanto Hocquenghem: perché, 20 o 30 anni dopo la comparsa di un libro, ce ne impadroniamo? Perché un libro «ci parla»? Cosa produce questo scarto temporale? Quale nuova vita conosce il libro? A prezzo di quali distorsioni, di quale violenza? Perché c'è proprio una violenza: vengono associati a un autore un testo che non ha scritto, delle idee che non ha avuto, e con le quali era perfino in profondo disaccordo, nello stesso momento in cui quello che questo autore ha scritto non è disponibile (a causa della tiratura esaurita, dell'assenza di traduzioni, degli spostamenti tra spazi culturali differenti, ecc.). Al di là di *Culs énergumènes*, è un esempio pa-

Per ricordarci anche che, per distruggere il potere, "non bisogna trascurare di perdere anche quella forma molto particolare di potere che si chiama il dominio di sé"; e perché il potere della parola si può spezzare a volte soltanto attraverso il contatto tra i corpi.

Non proseguo oltre nelle anticipazioni, lasciando, a chi leggerà, il piacere di scoprire le tante altre riflessioni importanti offerte da queste pagine. Concludo con alcune note sull'attribuzione di questo testo e sulla traduzione. Le edizioni Semiotext(e) hanno pubblicato nel 2010 una traduzione inglese di "Culi indiavolati" con il titolo "The screwball asses", attribuendo il testo a Guy Hocquenghem. Con l'indicazione dello stesso autore il testo è uscito anche in altre lingue, tra cui in italiano con il titolo "Le cule perse", pubblicato nel 2014 dalle edizioni indipendenti Blurb. Tuttavia il biografo francese di Hocquenghem, Antoine Didier, ha chiarito come l'autore del testo non sia affatto Hocquenghem come ritenuto da più parti, bensì lo scrittore francese Christian Maurel, anch'egli proveniente dalle fila del FHAR. In appendice ho incluso l'articolo in cui Didier espone le argomentazioni che dimostrano la sua tesi.

La traduzione che avete tra le mani è stata interamente rifatta sulla base dell'originale francese, non avendo trovato soddisfacente la prima traduzione italiana pubblicata dalle edizioni Blurb. Le difficoltà di traduzione non sono state poche considerata la particolarità del linguaggio utilizzato dall'autore, a cui mi sembrava importante restare il più possibile fedele, per non perderne le ricche sfumature. Il mio auspicio è che il testo ne sia uscito comunque di lettura scorrevole.

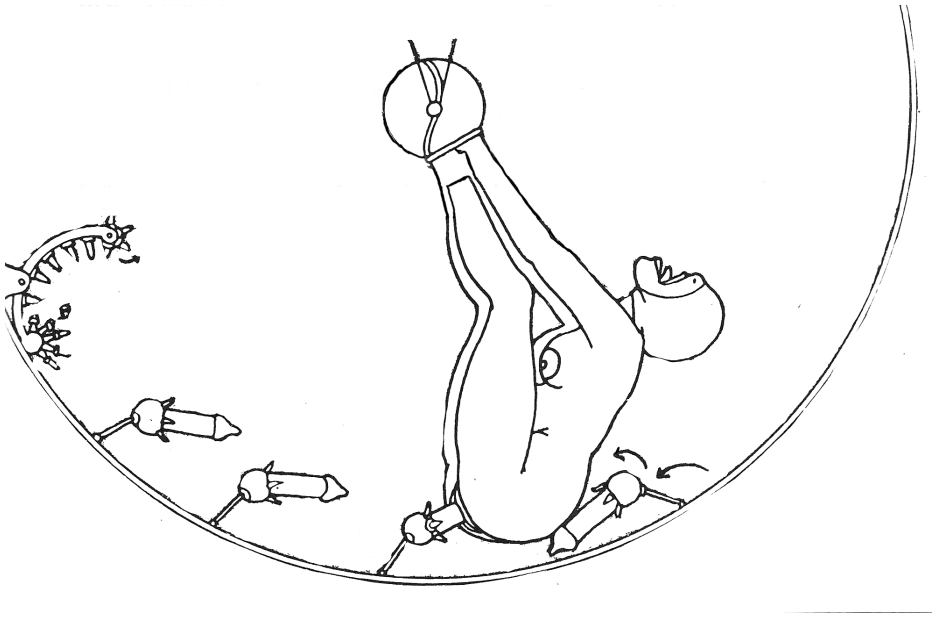
APPENDICE

macchine con carrucole, catene, orologi, collari, reggigambe di cuoio, armature pettorali di metallo, dildi oscillatori, pendolari o rotanti. Un giorno alcuni adolescenti che si erano persi, sette o otto fratelli, entrarono nella casa dell'orco.

Nessuno sa se le trappole si chiusero su di loro, o se la curiosità dei ragazzi era tale che le chiusero loro stessi. In ogni caso, incastrati gli uni negli altri, due a due, e condannati a eiaculare fino alla fine dei tempi, essi diventarono i macchinari di una fabbrica senza elettricità e gli schiavi di un cadavere. Perché non sapevano che l'orco, nella sua mansarda, era morto.

Tratto da: *Trois milliards de pervers,* 1973, *p.* 226-265

Traduzione inedita



PER

Qualsiasi siano le pseudo-tolleranze che ostenta, l'ordine capitalista in tutte le sue forme (famiglia, scuola, fabbrica, esercito, codici, discorsi...) continua a sottomettere la vita desiderante, sessuale, affettiva alla dittatura della sua organizzazione totalitaria fondata sullo sfruttamento, la proprietà, il potere maschile, il profitto, il rendimento...

Instancabilmente, continua il suo sporco lavoro di castrazione, di annientamento, di tortura, di suddivisione del corpo per incidere le sue leggi nella nostra carne, per ribadire nell'inconscio i suoi apparati di riproduzione della schiavitù.

A suon di ritenzioni, di stasi, di lesioni, di nevrosi, lo stato capitalista impone le sue norme, fissa i suoi modelli, imprime i suoi caratteri, distribuisce i suoi ruoli, diffonde i suoi programmi… Attraverso tutte le vie di accesso del nostro organismo, affonda nel più profondo delle nostre viscere le sue radici mortifere, confisca i nostri organi, dirotta le nostre funzioni vitali, mutila i nostri godimenti, sottomette tutte le produzioni « vissute » al controllo della sua amministrazione da patibolo. Trasforma ogni individuo in uno storpio, tagliato fuori dal proprio corpo, straniero ai propri stessi desideri.

FARLA FINITA

Con abbondante uso del terrore sociale vissuto come senso di colpa individuale, le forze di occupazione capitalista con il loro sistema sempre più raffinato di aggressione, di istigazione, di ricatto, si ostinano a reprimere, a escludere, a neutralizzare tutte le pratiche desideranti che non hanno come effetto di riprodurre le forme del dominio.

Così si prolunga in maniera indefinita il regno millenario del godimento triste, del sacrificio, della rassegnazione, del masochismo istituito, della morte. Il regno della castrazione che produce il « soggetto » colpevole, nevrotico, laborioso, sottomesso, sfruttato.

Questo vecchio mondo che dappertutto puzza di cadavere ci fa orrore e abbiamo deciso di portare la lotta rivoluzionaria contro l'oppressione capitalista là dove essa è radicata più in profondità: nel vivo del nostro CORPO.

CON

E' lo spazio di questo corpo con tutto quello che produce in fatto di desiderio che vogliamo liberare dal giogo « straniero ». E' in questo senso che vogliamo « lavorare » alla liberazione dello spazio sociale, non c'è confine tra i due. IO mi opprimo perché IO è il prodotto di un sistema di oppressione che si estende a tutte le forme di vissuto.

La « coscienza rivoluzionaria » è una mistificazione fintanto che non passa per il « corpo rivoluzionario », il corpo che produce la propria stessa liberazione.

Sono le donne in rivolta contro il potere maschile – insediato da secoli nei loro stessi corpi -, gli omosessuali in rivolta contro la normalità terrorista, i « giovani » in rivolta contro l'autorità patologica degli adulti, che hanno cominciato ad aprire collettivamente lo spazio del corpo alla sovversione e lo spazio della sovversione alle esigenze « immediate » del corpo.

Sono loro che hanno cominciato a rimettere in discussione il modo di produzione dei desideri, i rapporti tra il godimento e il potere, il corpo e il soggetto, per come essi funzionano in tutte le sfere della società capitalista e perfino nei gruppi militanti.

IL MASSACRO

Sono loro che hanno incrinato definitivamente la vecchia separazione che divide la « politica » dalla realtà vissuta a grande vantaggio dei gestori della società borghese come anche di quelli che pretendono di rappresentare le masse e parlare a loro nome.

Sono loro che hanno aperto le strade alla grande insurrezione della vita contro le istanze di morte che non smettono di insinuarsi nel nostro organismo per sottomettere in maniera sempre più subdola la produzione delle nostre energie, dei nostri desideri, della nostra realtà, agli imperativi dell'ordine costituito.

Una nuova linea di rottura, una nuova linea di scontro più radicale, più definitiva, è tracciata, a partire dalla quale si redistribuiscono « necessariamente » le forze rivoluzionarie.

11

Freud e Marx non sono male, ma noi preferiamo le motociclette.

- The Bulletin of Aubervilliers Youth, Numero 2, ottobre 1972

A chi sto parlando qui? A tutti quelli che parlano di rivoluzione senza farla, vale a dire anche a me stesso. Il mio discorso è evidentemente fallico e lo è ancora di più dal momento che poggia su una grammatica chiara e antica. A parte alcuni brevi isterici scoppiettii seguiti da formidabili silenzi, ogni forma di scrittura è immondizia, ce l'ha detto Artaud, e dicendolo ha aggiunto il suo stesso escremento a migliaia di altri.

Può il delirio fare la sua apparizione nella scrittura? Può una scrittura essere nell'ordine del delirio, quando il delirio è la negazione di ogni ordine? La scrittura che comunica (e che diventa merce) si avvicina al delirio quanto può ma non vi entra mai, per paura di smettere di comunicare.

Per trasmettere una follia bisogna riportarla alla ragione, ovvero metterla in prigione. Chi non vi riesce si ritrova solo al mondo, rinchiuso nella sua cella. Chi vi riesce è già un ideologo che fa man bassa della pazzia, della grande angoscia plenaria in cui le parole non sono più di casa. E' uno sbirro, e uno sbirro che è anche un travestito. Il suo pensiero indossa giarrettiere nascoste sotto i pantaloni dell'uniforme. Così sono tutti i maschi che discutono di desiderio. E' la loro maniera di fare agitazione e andare oltre, stando ben al riparo dietro al discorso. Perché non vi è pratica in Occidente che non sia preceduta da un discorso. Io sono uno di quegli sbirri, e quelle giarrettiere mi eccitano al massimo grado. Ma sogno il giorno in cui nessuno avrà più bisogno di feticci.

12

Puoi rammentarmi di cosa si tratta? E' inutile cercare di fregarmi.
Ho una buona memoria. Me ne accorgerei subito. Cosa stavo dicendo?

- Roland Dubillard

Da solo nella sua abitazione nella foresta, un orco aveva trascorso anni a costruire macchine per costringere i suoi visitatori a fare l'amore gli uni con gli altri:

di debolezza nei rapporti tra due o più persone non resta che un'illusione o un breve miracolo. Questa uguaglianza è la condizione utopica dell'omosessualità omosessuale, in cui ogni rapporto di forza sarà livellato e in cui il desiderio assomiglierà a un'identità matematica tra due cifre.

Il potere abita dunque sulle rovine del dovere. Una volta messa in marcia la macchina rivoluzionaria, il vitello d'oro potrebbe dire: "*Il mio potere è di emettere una lucentezza color oro e non di dare la potenza*". Ma per mettere in marcia la macchina rivoluzionaria, non bisogna fare come quei geometri che presumono che il problema sia risolto.

Il potere non è da distruggere: questo è ancora al di là delle nostre forze. Però possiamo almeno comprenderne il meccanismo e fare tutto il possibile per incepparlo: oltrepassarlo anziché censurarlo, lavorare per la confusione generalizzata dei poteri, rendendo folle la regola del gioco, ma ben consapevoli che queste attività saranno ancora l'esercizio di un potere, forse notturno, e non l'emergere tanto desiderato della debolezza tra tutti gli uomini. D'altronde, al punto in cui siamo, la cosa più auspicabile sarebbe che i sensi estirpassero ogni senso al potere. Parleremmo soltanto con gemiti e grida, con risate e danze, con rumori e musica.

Nel materialismo dialettico, come nella psicanalisi, il materiale è il non-corpo. Le lotte per il ritorno del corpo sono talmente contaminate dal non-corpo che parlando del corpo accentuano ulteriormente il suo esilio. Si dimentica che il contenuto della parola è soltanto ciò che contiene il nostro universo.

"*Il potere delle parole o il muoversi delle pelli*", dice il poeta oggi più letto in Francia. Le parole intelligenti o inintelligibili non fanno altro che parlare delle pelli, ma le pelli continuano a obbedire a una tirannia inesplicabile e ritenuta sacra, con il pretesto che la si chiama desiderio e che attinga la sua energia dagli abissi dell'inconscio. Il desiderio è diventato Dio ma è rimasto cieco e meccanico, uguale a come l'hanno ricostruito l'apparato capitalista e il romanzo familiare.

Quando riusciremo a spezzare il potere delle parole attraverso il muoversi delle pelli? Inutile contabilizzare e catalogare all'infinito tutte quelle vecchie macchine domestiche che hanno addomesticato il desiderio: macchine da cucire del desiderio, frigoriferi del desiderio, piegatrici del desiderio, taglierine, rivettatrici, mole, frese del desiderio, ferri da stiro del desiderio, fresatrici e torchi. Tutte queste cose tintinnano e sfrigolano dentro di noi finché finiamo per gridare: "*Sono libero*! *Desidero soltanto quello che mi piace*!". A me, quello che piace, è desiderare tutti i corpi che possono produrre dell'allegria e della rivoluzione.

DEL CORPO

Non possiamo più sopportare che ci vengano rubati la nostra bocca, il nostro ano, il nostro sesso, i nostri nervi, le nostre budella, le nostre arterie… per farne dei pezzi e degli ingranaggi dell'ignobile macchina di produzione del capitale, dello sfruttamento, della famiglia…

Non possiamo più tollerare che si trasformino le nostre mucose, la nostra pelle, tutte le nostre superfici sensibili in zone occupate, controllate, regolamentate, proibite.

Non possiamo più sopportare che il nostro sistema nervoso serva da trasmettitore al sistema di sfruttamento capitalista, statale, patriarcale, che il nostro cervelli funzioni come una macchina del supplizio, programmata per il potere circostante.

Non possiamo più tollerare di trattenere la nostra sborra, la nostra merda, la nostra saliva, le nostre energie, conformemente alle prescrizioni della legge e delle sue piccole trasgressioni controllate.

Vogliamo far andare in frantumi il corpo frigido, il corpo carcerario, il corpo mortificato, che il potere capitalista non smette di voler costruire con i cocci del nostro corpo vivente.

USCIRE DALLA SEDENTARIETÀ

Questo desiderio di liberazione, fondamentale per introdurci a una pratica rivoluzionaria, ci richiede di uscire dai limiti della nostra « persona », di rovesciare in noi il « soggetto », di uscire dalla sedentarietà, dallo « stato civile », per attraversare gli spazi del corpo senza confini, e vivere nella mobilità desiderante al di là della sessualità, al di là della normalità, dei suoi territori, dei suoi repertori.

E' in questo senso che alcuni di noi hanno sentito la necessità vitale di liberarsi « in comune » dall'impresa che le forze di annientamento e di cattura del desiderio hanno esercitato ed esercitano su ciascuno di noi « in particolare ».

Tutto quello che abbiamo vissuto rispetto al modo di vita personale, intimo, abbiamo preso l'impegno di affrontarlo, esplorarlo, viverlo collettivamente.

Vogliamo abbattere il muro di cemento che separa, nell'interesse dell'organizzazione sociale dominante, l'essere dall'apparire, il detto dal non-detto, il privato dal sociale.

Abbiamo cominciato a riportare alla luce assieme tutta la meccanica delle nostre attrazioni, delle nostre repulsioni, delle nostre resistenze, dei nostri orgasmi, a portare alla conoscenza comune l'universo delle nostre rappresentazioni, dei nostri feticci, delle nostre ossessioni, delle nostre fobie. « L'inconfessato » è diventato per noi materia di riflessione, di diffusione, di esplosioni politiche nel senso in cui la politica manifesta nel campo sociale le aspirazioni irriducibili del « vivente ».

Abbiamo deciso di rompere l'insopportabile segreto che il potere fa pesare su tutto quello che riguarda il funzionamento reale delle pratiche sensuali, sessuali, affettive come lo fa pesare sul funzionamento reale di ogni pratica sociale che produce o riproduce le forme dell'oppressione.

DISTRUGGERE LA SESSUALITÀ

Esplorando in comune le nostre storie individuali, abbiamo potuto misurare fino a che punto la nostra vita desiderante fosse dominata dalle leggi fondamentali della società statale, borghese, capitalista di tradizione giudeo-cristiana, e di fatto subordinata alle sue norme di efficienza, di plusvalore, di riproduzione. Confrontando le nostre « esperienze » singolari, per quanto « libere » esse ci possano essere sembrate, ci siamo resi conto che non smettiamo di conformarci agli stereotipi della sessualità ufficiale che regolamenta tutte le forme di vissuto ed estende la sua amministrazione dei letti coniugali fino alle stanze dei bordelli passando per i pisciatoi, le piste da ballo, le fabbriche, i confessionali, i sexy-shop, le prigioni, i licei, gli autobus, le case da orge, ecc….

Questa sessualità ufficiale, questa sessualità in generale, per noi non si tratta di trasformarla come si trasformano le proprie condizioni di detenzione. Ma di distruggerla, di sopprimerla perché essa non è altro che una macchina indefinita di castrazione e ricastrazione, una macchina che riproduce in tutti gli esseri, in tutti i tempi, in tutti i luoghi le basi dell'ordine schiavista. La « sessualità » è una mostruosità tanto nelle sue forme restrittive quanto nelle sue forme cosiddette « permissive » ed è chiaro che il processo di « liberalizzazione » dei costumi e di « erotizzazione » promozionale della realtà sociale organizzata e controllata dai

L'arma più vigorosa contro la coppia è il desiderio permanente di desiderare, che si estende ben al di là delle strutture conosciute o sconosciute del solo desiderio sessuale, e che abbia sottomesso alle sue strade il desiderio di essere desiderato, che presuppone che si inizi con il desiderare bene sé stessi. Il desiderio di desiderare e di desiderare tutto è l'amore, finalmente strappato ai fetori dell'umanesimo borghese come agli infantilismi delle liturgie mistiche. Ho la debolezza non di crederci come un credente, ma di vedervi, come un veggente, il mio desiderio mentre cessa di ripetere sé stesso. E che gioia mentre lo sorprendo in pieno spostamento, proprio nel momento in cui cambia macchina! Il desiderio che dice *perché no*? anziché dire no. Il desiderio che fucila i suoi rifiuti uno per uno. La fenice del desiderio, strappato all'avarizia e all'usura, che si abbandona infine alla spesa polimorfa, alla fuoriuscita, alla prodigalità, alla dilapidazione.

10

Il corpo non ha mai creduto al progresso.
La sua religione non è il futuro ma l'oggi.

- Octavio Paz

E' un vicolo cieco voler prendere il potere, ma ci si illude ancora di più a volere distruggere il potere, nel momento in cui si trascura di perdere anche quella forma molto particolare di potere che si chiama il dominio di sé. Come distruggere il potere, effettivo o immaginario, che l'altro ci impone, senza che per farlo ci si armi di potere, esercitando una potenza su di sé? E anche se il potere si produce soltanto a partire dalla congiunzione di due persone, come esercitare una potenza su sé stessi, senza che essa divenga presto o tardi un potere che infanga gli altri con il proprio silenzio, la propria indifferenza, la propria tranquillità?

Non vi è potere peggiore, né dal suono più magico, del potere di coloro che ostentano di rifiutare il potere, rimanendo degli esseri di potere, fossero anche soli nel loro angolo. Non vi è peggiore né più insolubile contraddizione, per un essere che rimane sociale, che voler distruggere il potere, questo nido di serpenti che si mangiano la coda, questo nido in cui si è sempre mordaci e morsi allo stesso tempo. Finché permangono una capacità, una potenzialità e perfino una facoltà energetica di base, il potere è subito sulla soglia. Noi siamo condannati al potere, almeno fino a quando questa società di competizione che ci circonda e ci impregna resterà quella che è, cioè fino a quando l'uguaglianza di potenza o

Guardate quei due ragazzi che apparentemente si espongono a tutte le irruzioni esterne forse rischiando e desiderando oscuramente l'esplosione della loro cella a due, e che tuttavia credono di averne ancora da trarvi dell'energia. Guardate quella coppia gloriosa ed equivoca di sgualdrine che si sono fatte forti dell'aver acceso un fuoco e dunque di avere un focolare e che tuttavia vi guardano amorevolmente con altrettanto desiderio di quello con cui ancora si guardano tra di loro. Vi è di che rimanerne sconvolti.

E' così difficile vivere la cifra tre nell'equilibrio dei desideri, senza che essa diventi la cifra due più uno. Accade sempre che qualcuno venga tagliato fuori o si tagli fuori ed eccolo che reclama a sua volta un piccolo pezzo di coppia, eccolo sul punto di chiedere a uno degli altri due che scelga tra lui e il terzo. Non è la natura dell'essere umano che lo porta a quella stregoneria della coppia, come sostengono tutti i parroci dell'idealismo e del materialismo dialettico, è al contrario una macchinazione del *corpo sociale*, la più demente tra tutte quelle che ha inventato. Per combattere questa macchinazione, non credo alla macchina del battuage più che alla macchina del matrimonio.

Certo, la macchina del matrimonio è riluttante a mettere la coppia a confronto con delle situazioni più forti di essa, se non per distruggerla e cristallizzare ben presto un'altra coppia altrettanto privilegiata. Tuttavia non so se una coppia sia borghese a partire dalla definizione stessa che le viene data in base alla sua durata. Se una coppia che dura sia una torre d'avorio è una domanda a cui io, che vivo in coppia, non ho trovato risposta, una domanda a cui non avrei né la cattiva coscienza di rispondere sì né la disinvoltura di rispondere no. Ho piuttosto l'impressione che siamo tutti in prigione, sia che ci rifugiamo nella coppia sia che la rifuggiamo come la peste.

Macchina del battuage o macchina del matrimonio, di fatto abbiamo senza dubbio a che fare con due modelli della stessa fabbrica di accoppiamento, perché il prodotto fabbricato è sempre una coppia, che ci si sforza invano di guastare poi, rinnovandola perpetuamente ogni volta che ci si è svuotati i coglioni o esponendola alle tempeste di un desiderio esterno. E la cosa più grave è che tra le due macchine, tra la botta-e-via e la proprietà sessuale, tra il gioco dei sensi e la produzione del senso, ci si è ben organizzati per fare piazza pulita.

Se vogliamo che la rivoluzione penetri nel desiderio, se vogliamo che il desiderio generi la propria rivoluzione, rimane da sapere dove la legge della coppia sia più forte e dove l'energia libidica sia più conservatrice, in colui che trasporta la coppia in tutte le proprie avventure o nella coppia che si trasporta di avventura in avventura, e in quale dei casi il rischio di esplosione della coppia sia più forte. Il solo indice positivo si troverà là dove avranno luogo il maggior numero di connessioni multiple e simultanee del desiderio, senza alcun investimento preferenziale.

gestori del capitalismo « avanzato » non ha altro scopo che rendere più efficace la funzione « riproduttrice » della libido ufficiale. Lungi dal ridurre la miseria sessuale, questi traffici non fanno altro che ampliare il campo delle frustrazioni e della « mancanza » che permette la trasformazione del desiderio in bisogno compulsivo di consumare e assicura la « produzione della domanda », motore dell'espressione capitalista. Dall'« immacolata concezione » alla puttana pubblicitaria, dal dovere coniugale alla promiscuità volontaristica dei libertini borghesi, non c'è rottura. E' all'opera la stessa censura. Si perpetua lo stesso massacro del corpo desiderante. Semplice cambio di strategia.

Quello che noi vogliamo, quello che noi desideriamo, è forare lo schermo della sessualità e delle sue rappresentazioni, per conoscere la realtà del nostro corpo, del nostro corpo vivente.

ELIMINARE L'ADDESTRAMENTO

Questo corpo vivente noi lo vogliamo rilasciare, ricomporre, decongestionare, perché si liberino in esso tutte le energie, tutti i desideri, tutti gli interstizi annientati dal sistema sociale di codificazione e di addestramento.

Vogliamo ritrovare il pieno esercizio di ciascuna delle nostre funzioni vitali con il loro potenziale integrale di piacere.

Vogliamo ritrovare le facoltà anche più elementari come il piacere di respirare, letteralmente soffocato dalle forze di oppressione e di inquinamento, il piacere di mangiare, di digerire, disturbato dal ritmo del rendimento e dal cibo schifoso prodotto e preparato secondo i criteri della redditività di mercato; il piacere di cagare e il godimento del culo, sistematicamente massacrato dal lesivo addestramento degli sfinteri attraverso cui l'autorità capitalista inscrive direttamente sulla carne i suoi principi fondamentali (rapporti di sfruttamento, nevrosi di accumulazione, mistica della proprietà e della pulizia, ecc.); il piacere di farsi una sega gioiosamente senza vergogna, senza angoscia, non per mancanza di compensazione, ma per il piacere di farsi una sega; il piacere di vibrare, di mormorare, di parlare, di camminare, di muoversi, di esprimersi, di delirare, di cantare, di giocare con il proprio corpo in tutte le maniere possibili. Vogliamo ritrovare il piacere di produrre il piacere, di creare, impietosamente schiacciato dagli apparati educativi incaricati di fabbricare nuovi lavoratori – consumatori a comando.

LIBERARE LE ENERGIE

Vogliamo aprire il nostro corpo al corpo dell'altro e degli altri, lasciar scorrere le vibrazioni, far circolare le energie, combinare assieme i desideri così che ciascuno possa dare libero corso a tutte le sue fantasie, a tutte le sue estasi, per viversi finalmente senza senso di colpa e senza inibizione tutte le pratiche voluttuose individuali, duali o plurali che abbiamo imperiosamente bisogno di vivere perché la nostra realtà quotidiana non sia questa lenta agonia che la civilizzazione capitalista e burocratica impone come modello di esistenza a quelli che arruola. Vogliamo estirpare dal nostro essere il tumore infetto del senso di colpa, radice millenaria di tutte le oppressioni.

Ovviamente conosciamo i formidabili ostacoli che dovremo sconfiggere perché le nostre aspirazioni non rimangano soltanto il sogno di una piccola minoranza di emarginati. Sappiamo in particolare che la liberazione del corpo, dei rapporti sensuali, sessuali, affettivi, estatici, è indissolubilmente legata alla liberazione delle donne e alla scomparsa di ogni tipo di categoria sessuale. La rivoluzione del desiderio passa attraverso la distruzione del potere maschile, di tutti i modelli di comportamento e di accoppiamento che esso impone, così come passa attraverso la distruzione di tutte le forme di oppressione e di normalità.

Vogliamo farla finita con i ruoli e le identità distribuite dal Fallo.

Vogliamo farla finita con ogni tipo di obbligo di dimora sessuale. Vogliamo che non ci siano più tra di noi degli uomini e delle donne, degli omosessuali e degli eterosessuali, dei proprietari e dei posseduti, dei maggiorenni e dei minorenni, dei padroni e degli schiavi, ma degli umani transessuali, autonomi, multipli; degli esseri dalle differenze variabili capaci di scambiarsi i loro desideri, i loro godimenti, le loro estasi, le loro tenerezze senza dover fare funzionare un qualche sistema di plusvalore, un qualunque sistema di potere, se non nella modalità del gioco.

Partendo dal corpo, dal corpo rivoluzionario come spazio produttore di interstizi « sovversivi » e come luogo in cui si esercitano alla fin fine tutte le crudeltà dell'oppressione, collegando la pratica « politica » alla realtà di quel corpo e dei suoi funzionamenti, ricercando collettivamente tutte le strade per la sua liberazione, noi produciamo fin da ora una nuova realtà sociale in cui il massimo di estasi si combina con il massimo di coscienza. E' la sola strada che possa donarci i mezzi per lottare direttamente contro l'impresa dello Stato capitalista là dove

dalla macchina del battuage, succede che il loro codice reciproco permetta loro di ritornarci quando l'asfissia è troppo forte, ma a quel punto è troppo tardi e il loro tradimento troppo evidente perché essi vi trovino altro che un isolamento ancora più amaro. Questi sono i disastrati dell'omosessualità, artificialmente ridislocati nell'apparato che il loro desiderio sarebbe stato idoneo a dissolvere.

Ma bisognerebbe aver visto come alcune di quelle coppie sono state duramente rigettate dal F.H.A.R., tramite un processo subdolo di non riconoscimento, quando vi si erano spontaneamente presentate immaginando che la loro condizione di omosessuali fosse un lasciapassare sufficiente. Nessuno si è preoccupato di scoprire, parlandone con loro per esempio, perché e come non avessero trovato un'altra via d'uscita che quell'impasse, né in quale trappola fossero caduti: il razzismo dell'età ha funzionato a pieno regime, come se la rivoluzione la si potesse fare soltanto con la generazione dei giovani e censurando tutto quello che supera la trentina. (Razzismo dell'età tanto forte quanto quello della bellezza, perché si è fatto lo stesso con chi gridava sofferenza dalle province remote, e ha trovato eco al F.H.A.R. soltanto nella misura in cui era un corpo giovane e desiderabile a chiedere aiuto).

E se al contrario questa coppia frocia fosse aperta? Si può subito obiettare che questo vitello a cinque zampe non esiste, che una coppia che si è fissata si è, proprio per questo, chiusa e imborghesita. E' vero che in ogni caso sarà sentita dall'esterno, dai froci scapoli e cacciatori, come un oggetto di desiderio ambiguo, concepibile soltanto se la si taglia in due. E si deciderà, come misura di precauzione, che quella coppia rifiuta di essere tagliata in due e che non può aprirsi, visto che non ha deciso già spontaneamente di rompersi. Perché la legge più rigida della nostra ideologia sessuale e affettiva, quella che colpisce tanto gli omosessuali quanto gli eterosessuali, non riguarda la forma o il sesso dell'oggetto desiderato, ma il suo nome: è pericoloso e dunque proibito desiderare due persone alla volta, e ancor di più nel caso particolare in cui queste persone si desiderino tra di loro.

La coppia di gelosi, la coppia di proprietari del corpo dell'altro, è alla fine abbastanza rassicurante, la si può prendere per vie traverse, c'è sempre la soluzione di aggirarla scegliendo uno dei due congiunti, che forse non chiederà di meglio. Ma immaginate una coppia, pronta a condividere con altri l'abbinamento di desideri complementari e sdoppiati che ha potuto formare, distruggere, ricostruire con un lungo lavoro di pazienza. Immaginate due soggetti, pronti a estendere senza ipocrisia l'alleanza bastarda dei loro poteri reciproci come anche la critica di quei poteri. (Se chiedo che si immagini questa coppia, è perché non sono così sicuro della sua esistenza reale, non sono così certo che la mia rispecchi questa immagine).

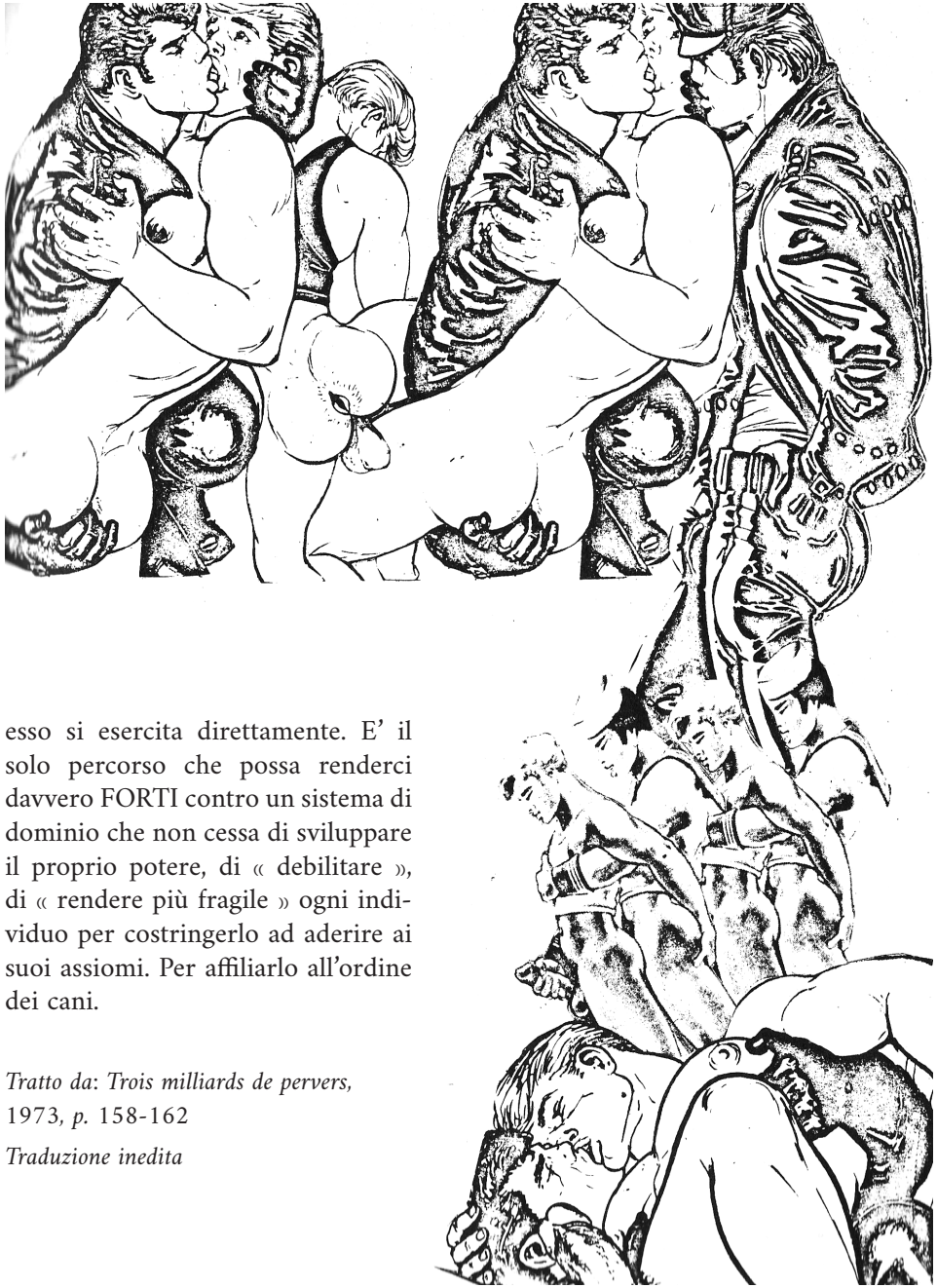
La macchina del battuage ha stabilito così una frontiera impermeabile tra ciò che fa eccitare e ciò che fa pensare. Senza dubbio questa frontiera è una difesa contro l'irruzione dei rapporti di forza. Può essere che essa sia anche un ritorno romantico del desiderio di amare quello che non accadrà mai due volte. Non posso impedirmi di vederci un timore istintivo della morte in generale. (Ma i filosofi della rivoluzione sessuale non si occupano mai dei rapporti tra il desiderio e la morte: hanno lasciato questo compito ai mistici orientali). Costruita come il capitalismo contro la morte, la macchina del battuage porta dentro di sé la morte, come il capitalismo, perché anziché essere follemente innamorata di ciò che è presente, essa desidera ciò che è assente, essa desidera sempre l'oggetto successivo, si costruisce sull'istituzione e l'assunzione sacra della mancanza, secondo i criteri assoluti della società del consumo.

Se esco da casa mia per godere del tempo, della strada o della notte, per comprare del pane o andare a trovare un amico, e mi imbatto in un ragazzo che mi piace, pederasta o meno, godo del presente. Ma se esco ogni sera per trovare un altro frocio aggirandomi nei luoghi che i froci frequentano, non sono che un proletario del mio desiderio, che non gode più dell'aria né della terra e il cui masochismo si riduce a un lavoro alla catena di montaggio. In tutta la mia vita, ho incontrato davvero soltanto quelli che non ho cercato di rimorchiare.

E' evidente che il battuage omosessuale rappresenta una forza temibile di disgiunzione, costantemente all'opera e di una efficacia estrema per la decostruzione delle nozze, ma come negare che esso proviene da un culto della frustrazione che si chiude a chiave su sé stessa? Non ho meno rimproveri da fare alla coppia omosessuale che ha gettato l'ancora, alla sua sicurezza fallace, ai sotterfugi erotici di triangolazione o di gruppo attraverso i quali essa cerca di attirare perversamente a sé un corpo o dei corpi esterni (e questi rimproveri sono nell'ordine dell'autocritica).

In ogni caso, quella coppia frocia in stato di relazione stabile, se non di matrimonio, è visibilmente indispettita di fronte alla macchina del battuage dei rimorchiatori, come granello di sabbia borghese che incrosta la caccia omosessuale. Questo granello di sabbia è loro vietato e li lascia interdetti.

Se quella coppia è chiusa, con tutto quello che comporta la lunga assimilazione del meccanismo puramente economico della gelosia, essi la trascineranno nel fango, e del resto l'ideologia borghese si è ben organizzata per dare delle vecchie coppie omosessuali l'immagine che sappiamo e che si portano dietro ovunque: rugosi, pietrificati, senza progenie, esausti per le battaglie inutili, rinchiusi nella legge dello specchio, essi riproducono fino alla caricatura tutte le tare della famiglia piccolo-borghese, senza nemmeno avere la soluzione di proiettare sé stessi sui propri figli. Poiché sono segnati fin dall'inizio, come ogni omosessuale,



esso si esercita direttamente. E' il solo percorso che possa renderci davvero FORTI contro un sistema di dominio che non cessa di sviluppare il proprio potere, di « debilitare », di « rendere più fragile » ogni individuo per costringerlo ad aderire ai suoi assiomi. Per affiliarlo all'ordine dei cani.

Tratto da: *Trois milliards de pervers,*
1973, *p.* 158-162

Traduzione inedita

CULI INDIAVOLATI[1]

1

Cielo! *Ma a cosa stanno giocando*? *No, ma è vera spazzatura*!

- Samuel Beckett

Lasciatemi cominciare con l'ammissione che tutto ciò che segue è indirizzato esclusivamente a quegli individui con cui non posso fare l'amore. Per tutti gli altri, la festosità dei corpi riduce la parola a essere serva del corpo, nient'altro. Questa precisazione non è inutile: si parla di sesso solo con le persone con le quali ci ripugna l'idea di farlo o che sostengono di non provare desiderio nei nostri confronti. Non sono io che introduco questa dicotomia tra fare l'amore e parlare di amore. Anzi, la detesto.

Posso permettermi di dire che il giorno in cui il desiderio avrà incorporato il *non-desiderio* (o il cosiddetto non-desiderio), la rivoluzione non avrà più oggetto? Per il momento, parlare di non-desiderio è prova assoluta della sua esistenza. Ma cercare di definire gli ostacoli al desiderio contribuirà anche ad amplificarli. Atteggiamento aberrante, lo riconosco senza esitazione, e ancora più aberrante quando passa dalla parola alla scrittura.

Viene riconosciuto pressoché ovunque che il rifiuto del desiderio è sovrano: "*Non ne ho voglia, chiuso*!". E' quello che vi diranno sia un quadro medio della borghesia che un operaio immigrato. E lo studente di sinistra ve lo ripeterà con ancora più decisione, perché ha reso il desiderio qualcosa di intellettualmente sacro. Per quanto mi riguarda, quando sento qualcuno esprimere il suo non-desiderio, sento dietro questa manifestazione una frase che potrebbe essere: "*Non insistere*! *Il capitalismo ha inscritto questo rifiuto nel mio corpo*".

Se in fin dei conti sento il bisogno di scrivere, anziché di continuare a parlare, di questo soggetto, è proprio perché è diventato impossibile parlarne, perfino tra

[1] La prima difficoltà di traduzione si è posta già con il titolo, per il quale ho trovato questa soluzione che, lo ammetto, non mi soddisfa completamente, ma rende l'idea del significato originale. Il titolo originale è "Les culs enérgumènes", e il significato della parola "enérgumène" in francese riflette quello del corrispettivo italiano "energumeno": posseduto dal male, indemoniato, indiavolato. Tuttavia, nell'uso comune, il termine "energumeno" viene più spesso utilizzato per indicare una persona grossa e minacciosa, che si comporta con violenza e brutalità: per questo motivo ho preferito non tradurre il termine alla lettera ma gli ho preferito il termine "indiavolato", che rende l'idea originale senza possibilità di fraintendimento. [ndt]

Se la seduzione gioca a far correre la cavallina, mentre la coniugalità gioca a buco-donna e a mamma-papà, entrambe trovano la loro fonte nella stessa angoscia della solitudine.

Questa macchina del battuage la conosco bene, o meglio essa mi ha abbastanza conosciuto perché io abbia potuto verificare che una coppia la rovina. Non si rimorchia bene che da soli. Il capitalismo direbbe facilmente che questa macchina è il triste destino dei froci, senza precisare che è lui ad avergliela costruita: la coppia o i farfalloni, a voi la scelta, è come per il lavoro o il vagabondaggio. E' possibile che ci siamo lasciati rinchiudere là dentro e che recitiamo il terrore della coppia tanto male quanto le persone sposate recitano il terrore della poligamia? C'è qualche possibilità che desideriamo la coppia tanto segretamente quanto i borghesi desiderano il libertinaggio?

In questo caso, dietro il pretesto che l'amore che si solidifica e si perpetua è ietTato dal matrimonio, avremo della coppia un timor panico, riproducendo al contrario le condizioni in cui la borghesia maschile reprime in sé l'amore che sboccia per consumarsi subito. In breve, quello che i fallocrati chiamano in maniera ridicola e nostalgica l'"essere libero", nei margini fuorvianti in cui fabbricano forme di adulterio alla catena, quella fuga dal cappio al collo che si sono autoimposti (e che inoltre non è cappio al collo che per forza dell'abitudine); insomma, il sogno libertino dei normali sarebbe la realtà dei froci, che corrono in tutto il pianeta dietro a cento milioni di bei ragazzi, di bei cazzi o di bei culi, esaurendo le loro forze e il loro tempo a cercarli, a rimorchiarli e ovviamente a lasciarli. Se soltanto il culo errante e il glande nomade potessero andare ovunque! Ma tra gli omosessuali, questi turisti sono molto convenzionali e sopportano solo un raggio ristretto di condizioni climatiche.

Vi è in questo desiderio di non cristallizzare nulla, in questo desiderio di non fare durare nessun oggetto di desiderio, qualcosa di meraviglioso e allo stesso tempo di sconfortante quando non si ha la vocazione per la solitudine. Qualcosa di meraviglioso perché si tratta della situazione dell'alga alla deriva nel mare. Qualcosa di sconfortante perché la regola è di non andare con qualcuno al di là della prima eiaculazione e di non lasciare mai che una parte di conosciuto entri nello sconosciuto. Non è indicativo che molti ragazzi del F.H.A.R. confessino di non poter più fare l'amore tra di loro a partire dal momento in cui si cominciano a conoscere un po', a partire dal momento in cui diventano compagni? Non è un ricadere nella proibizione sessuale mascherata tra militanti dello stesso sesso, tra compagni politici, una proibizione che proprio il F.H.A.R. aveva lo scopo di fare saltare? E in ogni modo, non è assurdo, in questo schema, sostenere di conoscere qualcuno, quando non lo si è fatto godere, quando non lo si è ancora visto godere, quando ci si affretta a lasciarlo e gli si nega qualunque altra condivisione subito dopo l'eiaculazione?

Accade anche a me di non sapere più distinguere veramente, nei comportamenti che mi circondano, dove sia lo sforzo rivoluzionario e dove sia la recita cosciente o incosciente della borghesia, perché non so sempre da dove una persona è partita né la distanza facile o difficile che ha potuto percorrere. In ogni caso, non si può negare il terrorismo dei giovani su quelli che non lo sono più, né il rimprovero muto o vendicativo di quelli che non sono ancora nelle grinfie della macchina economica a quelli che volenti o nolenti occupano un posto al suo interno. Non si può negare l'esempio di nomadismo urbano e di rifiuto dei legami promosso da una frangia di una generazione a tutte le altre, anche se il prezzo che questa ne pagherà sarà di venire accusata di parassitismo dai più anziani.

Parassiti della società bisogna che tutti gli omosessuali lo diventino, e sempre più in una maniera che sarà qualificata come irresponsabile, altrimenti si troveranno ancora una volta a essere i cavalieri di una moralità o di un'altra. La nostra energia si consacra alla distruzione dell'animale che ci nutre e questo vale anche per quelli di noi che inevitabilmente lo nutrono di rimando.

Ma torniamo al desiderio, al mio, e alla geografia nella quale si inscrive. Formando parte di una coppia omosessuale di lunga data, quello che innanzitutto mi colpisce in modo evidente è che nella nostra società la coppia è stata possibile e permessa fino a oggi soltanto a una minoranza di omosessuali borghesi, più o meno qualificati col nome di artisti, e ai quali la borghesia liberale che li circondava ha autorizzato la perversione in cambio di una produzione che avrebbe dovuto divertirla, renderla più intelligente e in ogni caso arricchirla, perché era la borghesia alla fine che sfruttava e faceva circolare quella produzione. Ecco quali sono i miei rapporti con il sistema. Ma quali sono i miei rapporti con gli omosessuali?

La coppia a loro non piace, non piace quasi mai, è addirittura quello che detestano o che temono di più. La macchina costruita per gli omosessuali dalla società eterosessuale (e che i suoi libertini utilizzano a volte) è una macchina anti-coppia, una macchina del rimorchio. Strana macchina che presenta però, sotto l'apparenza del vagare e del fluttuare perpetui, delle forti analogie con l'accumulazione capitalista, nel senso che è una continua proiezione nel passato, a causa dei suoi meccanismi di collezionismo seriale, e allo stesso tempo una continua proiezione nel futuro, a causa dei suoi meccanismi di previsione, grazie ai quali il rimorchiatore pensa subito alla conquista successiva non appena ne ha portata a termine una, come cercando il sole a mezzanotte.

Evidentemente si può anche considerare questa macchina unicamente per la sua azione abilmente disturbatrice e profondamente sovversiva nei confronti dell'unione legittima e della fedeltà ufficiale. Ma inizialmente essa non ha funzionato con questo scopo. Essa non attacca niente: si protegge da un pericolo.

persone abitate dalla stessa forma di desiderio. Questo blocco mi sembra ancora più grave quando riguarda il tipo particolare di omosessualità di cui voglio qui occuparmi: l'omosessualità a pretesa rivoluzionaria, che alternativamente perde di vista la rivoluzione o cade preda della pura teoria, e che io chiamerò (per mio piacere) *omosessualità indiavolata*.

Inizierò con due aneddoti recenti di cui sono stato tra i protagonisti, perché sono quelli che hanno scatenato in me la decisione di passare alla spiegazione scritta. Ecco il primo. Alcuni omosessuali, che comunicano molto più attraverso una complicità intellettuale e il loro passato politico che attraverso i loro corpi, e che hanno quasi tutti preso parte alla nascita del Fronte Omosessuale di Azione Rivoluzionaria (F.H.A.R.) - che possono quindi essere considerati quasi dei professionisti della liberazione del desiderio omosessuale - decidono di riunirsi di fronte a un registratore per discutere di un libro scritto da uno di loro e intitolato proprio "*Il Desiderio Omosessuale*". Improvvisamente, come se un dilettante fosse scivolato in mezzo a loro, qualcuno prende la parola e dice: "*Mi sembra impossibile parlare di questo libro senza prima parlare del desiderio omosessuale tra di noi e senza prima sapere come circola, o non circola, in questa stanza*". Si instaura subito la più stupefacente atmosfera di repressione della parola e di autocensura che si possa immaginare: una situazione che perdurerà per le successive tre ore e in cui sarà impossibile tanto parlare quanto avere un'erezione, una situazione di proibizione del desiderio tra quelli che potremmo chiamare militanti del desiderio, nessuno dei quali, potrei aggiungere, avesse un corpo sfigurato dalla natura o dall'età.

La mia seconda storia si svolge alla Scuola delle Belle Arti di Parigi, dove ogni giovedì alle otto di sera si riuniscono in piena libertà, in un anfiteatro, gli omosessuali che vengono al F.H.A.R. per trovare uno sfogo sia al loro desiderio di lotta politica che al loro desiderio di sesso. Che sia chiaro che in quel luogo nessuno, se non loro stessi, impedisce in alcun modo i loro sfoghi verbali, sentimentali o corporei. Mentre me ne vado dalla riunione, un ragazzo mi prende per il braccio e mi porta verso un corridoio oscuro.

Mi accorgo che sto entrando con lui in un bugigattolo umido e senza luce dove avanziamo a stento tra pozze di acqua e urina: i pisciatoi dell'Accademia. Intravedo una mezza dozzina di corpi, che la penombra rende anonimi e che si trovano allacciati in complicati intrecci difficili da decifrare. Ma la cecità forzata mi opprime, l'odore acre di piscio mi prende alla gola e mi viene da indietreggiare, cosa per cui mi sento subito in colpa. Allora il ragazzo che mi ha portato lì mi sussurra all'orecchio: "*Come*? *Ti vergogni*?". Ci mancava solo che dicesse: "*Ti vergogni, compagno*?".

Ebbene sì, ho provato vergogna, ma è la vergogna che mi ha fatto vergognare. E' come se il desiderio omosessuale potesse inscriversi solo dove la repressione lo ha inscritto. So bene quanti froci non hanno altra soluzione che i pisciatoi

per potersi toccare, e mi rattrista che quelli che hanno deciso di non rasentare più i muri continuino a proiettare la loro eccitazione nei posti squallidi che il sistema getta loro in pasto e dove tra l'altro la polizia va a provocarli. Gli spasmi nei pisciatoi sono come le transazioni bancarie: un flusso di sperma che scorre nell'ombra, disincarnato come i soldi, assegni di sborra dietro la grata di uno sportello bancario.

Improvvisamente divento fascista e ho voglia di cacciare i froci dai loro cessi a colpi di frusta, di gettarli fuori da questa cella dove non provano piacere che al buio. Strano paradosso: riescono praticamente a desiderare qualunque corpo dotato di un cazzo e di un culo (vorrei poterlo fare anch'io), ma alla sola condizione che le cose accadano nella penombra, che si scopi senza conoscersi, che soltanto gli organi meccanici siano coinvolti.

Mettete le stesse persone in una stanza illuminata, come abbiamo appena visto, o in un prato tranquillo (e non parlo di un giardino pubblico), ed eccoli che iniziano a discorrere per sfuggire al desiderio, se non addirittura a guardarsi in cagnesco, sbirciando con desiderio un solo corpo con cui vorrebbero restare da soli. La macchina del desiderio produce orge crepuscolari oppure coppie che si rinchiudono nella luce, per alla fine spegnere l'elettricità.

Potrei raccontare una terza storia. Ma i suoi protagonisti si sono incaricati loro stessi di riferirla in un testo pubblicato su questo stesso volume e intitolato "Gli Arabi e Noi"[2]. Raramente le contorsioni del desiderio omosessuale sono state esposte con una tale stupefacente onestà da parte di chi le vive, e tutti quelli che hanno letto il testo finora non hanno potuto fare a meno di porsi dei seri interrogativi che rasentano il malessere. E' probabile che la maggioranza dei lettori di questo testo se la caverà archiviando il testo in un cassetto patologico, quando invece esso chiama in causa direttamente non tanto le rivelazioni prodotte, ma tutto quello che ne è assente, cioè le forme ben lucidate di attività omosessuali (o semplicemente sessuali) di tutti quelli che proveranno, leggendolo, non fosse altro che un accenno di nausea.

Per quanto mi riguarda, quelle perversioni non coincidono con le mie, che sono certamente più borghesi, ma mi portano a chiedermi perché mi ripugnano le pratiche che esse descrivono e lo spirito che le abita. Non posso trarmi d'impaccio dicendo che quanto scritto è prima di tutto espressione di un palese squallore sessuale, che mi sembra svilupparsi agli antipodi della gioia e della vera condivisione. So fin troppo bene che la gioia è rara e che è quasi sempre il risultato di un privilegio di epoca storica (alcuni primitivi), di età (alcuni bambini) o di classe (alcuni borghesi marginali).

[2] Uscito in italiano nel 1979 per le Edizioni del Sole Nero.

Sono le classi regnanti che hanno frazionato il desiderio, che l'hanno mutilato all'estremo. E' la borghesia che ha inventato la nozione di omosessualità e che ne ha fatto un ghetto, in ogni caso non dovremmo dimenticarlo. Ci sono due sessi sulla terra, ma questo è solo per nasconderci che ce ne sono tre, quattro, dieci, mille, non appena gettiamo fuori bordo questa vecchia idea di natura. Ci sono due sessi sulla terra, ma un solo desiderio sessuale.

9

E se l'analisi e il desiderio passassero infine dalla stessa parte?
Se alla fine fosse il desiderio a condurre l'analisi?

- Gilles Deleuze

Nessun proposito merita di essere pronunciato, se serve a nascondere la costellazione particolare di vita quotidiana di colui che lo esprime. Le consuetudini della scrittura portano tuttavia a separare per bene la teoria e la confessione, la critica e l'ammissione, la contestazione politica e la contestazione personale, come se fosse strampalato mischiare i generi. Ma giunge un momento in cui mi chiedo se posso continuare a condurre la mia ricerca sull'omosessualità e a intrecciarla a quella degli altri pederasti con cui condivido il bisogno di cambiare la vita, se passo sotto silenzio quello che mi separa profondamente dalla maggior parte di loro nella mia vita di ogni giorno, cioè in cosa posso essere considerato da loro come un privilegiato o un traditore.

Che io l'abbia ricercato o meno, quello che è accaduto a me non è accaduto a nessuno di quelli con cui ho portato avanti la stessa lotta. Meno male che sono frocio, perché al F.H.A.R. ho piuttosto una cattiva fama: per quanto io sia frocio, vivo in coppia con un altro uomo da diciotto anni. (Non si può dire che abbia il biglietto buono per fare la rivoluzione!). So che questo può far drizzare i capelli in testa a tutti quelli che vedono nell'istituzione di una coppia, qualunque siano il suo funzionamento e il suo angolo di apertura, lo spettro reazionario del matrimonio, a tutti quelli che consacrano le loro migliori energie nell'evitare di finire in una coppia che non sia passeggera. Ma come potrei parlare dei froci e della rivoluzione senza fare prima questa confessione? Ancora non posso dirlo che a condizione di non giustificarmi, di non difendermi, di non considerare questa personificazione particolare dell'omosessualità come la strada necessariamente da seguire. E' difficile da far credere nell'ambiente selvaggio del post-sinistrume in cui non si perdona niente a nessuno e in cui le amicizie sono più aggressive che generose, caritatevoli o servizievoli.

un frocio, perché a torto o a ragione le donne lo sentono meno oppressore degli altri uomini. E soprattutto un uomo con un cazzo, perché non è questione di tagliarlo, ma di inventare una nuova maniera di servirsene.

Bisogna attendere per questo che la società cambi, cioè che lo spirito maschile scompaia? Il pederasta passa oggi tra tutti i portatori di fallo come il meno sospetto di fallocrazia. Vorrei sapere se è vero. Il suo corpo può dimostrarlo a una lesbica? Può una lesbica accettare questo approccio senza passività né tensione, se essa vi sente quello che rimprovera spesso ai froci di avere disciolto nella loro rubinetteria sociale, quello che lei ancora chiama amore senza timore di ridicolo? Come un vergine e una vergine, possono giocare assieme, giocare l'infanzia dei corpi, e questo può condurli a godere, visto che non è questione di resuscitare l'amore cortese?

Anche se l'ipocrisia dell'uomo vi esplodesse, e forse si trova già in queste righe, almeno le cose sarebbero chiare: si saprebbe che il maschio si è fatto avanti persuasivo, mascherando la sua volontà di potere, si saprebbe davvero che è utopico desiderare di amare senza che si instauri un subdolo rapporto di forza. Si saprebbe che è tutto un campo minato e che i fermenti che la nostra storia ha depositato nel nostro desiderio gli impediscono di contenere qualcosa di religioso, nel senso etimologico del termine, nel senso che precede la putrefazione del religioso tramite le religioni clericali o tramite le religioni politiche che hanno preso il posto delle religioni clericali. Si saprebbe che l'offerta, sempre nel senso etimologico, non è mai altro che un calcolo, una forma dello spirito di conquista, una metamorfosi masochista dietro alla quale la psicanalisi e la dialettica chissà cosa si divertiranno a trovare.

Se al contrario in questa coppia embrionale di un omosessuale e di una omosessuale, per stravaganza o per miracolo, la donna avvertisse di fronte a sé, non fosse che in parte e tra altri movimenti complessi, l'*accoglienza* di un corpo di uomo che sta dimenticando il proprio sesso, ed essa persistesse tuttavia nel suo rifiuto, allora non si potrebbe più dare a questo arretramento un alibi politico attinto dalla situazione del corpo sociale.

Ma improvvisamente ho la sensazione di essere andato troppo lontano nel tentativo di descrizione di questa coppia perché possa essere vissuto senza sembrare un'avanguardia teorica, impregnato di machiavellismo e terribilmente sperimentale. Poi subito dopo scoppio a ridere e me ne fotto, perché so che arriverà un momento in cui il desiderio di desiderare sarà più forte del desiderio di analizzare. Tra un mese, tra un anno, che importa? A me o a un altro, so che questo accadrà. So che una mano o una bocca faranno eccitare un pene o un clitoride. Bisogna necessariamente che esse appartengano allo stesso sesso di quello che abbiamo noi, con il pretesto che tutte le polizie ci impongono che esse siano dell'altro sesso?

Ho il privilegio di avere incontrato molti cazzi, e non soltanto quelli degli arabi, e di aver incontrato molti arabi, e non soltanto i loro cazzi, ma questo non mi dà il diritto di criticare o di rigettare una struttura sessuale che confessa di conseguire il suo massimo godimento solo con gli arabi e solo con i loro cazzi. I ragazzi che parlano in "Gli Arabi e Noi" non dichiarano vangelo le loro ossessioni; al contrario, insinuano in maniera subdola che chiunque li condanni non possa che farlo in nome di un qualche vangelo.

Cosa dice questo testo? Lo scenario di chi racconta è Parigi, ma lo sfondo è il paradiso della campagna marocchina, ancora non contaminato dai rapporti urbani capitalisti e in cui sopravvive un'economia di sussistenza: là il mito del primitivo è pienamente all'opera, l'eiaculazione ritorna all'ingenuità precoce e brutale, e per un po' ci sentiamo quasi arabi noi stessi, lì. Ma bisogna ritornare a vivere a Parigi. Gli arabi qui non sono più degli ammirevoli pastori arcadici ma dei sottoproletari industriali. Ed è qui che tutto si complica. Non si tratta più, come a Marrakech, di aprire deliziosamente un bordello per arabi di cui noi saremmo le puttane. L'aspetto economico non può più essere eluso. Tutto ritorna a essere spettacolo e sfruttamento. In questo gigantesco spettacolo, la borghesia mette in scena il proletariato, ma è il proletariato che produce la borghesia e i suoi particolarismi.

Il non detto del giovane frocio parigino all'arabo è ancora una confessione di colpa: "*La borghesia ti sfrutta, mio padre ti sfrutta, quindi scopami*!". E potrebbe aggiungere: "*Quando facciamo questo nel mio paese, sotto il ponte di Clichy, è forse squallido*; *ma quando lo facciamo nel tuo paese, nei boschetti di Essaouira, è meraviglioso*!". Lotta di classe, masochismo di classe, cosa si nasconde dietro a questo artificiale recupero del primitivo?

In "Gli Arabi e Noi", alcuni ragazzi omosessuali ci spiegano che il loro desiderio cerca un primitivo e un oppresso. Quello che cercano, più facilmente, è qualcuno che sia il meno in grado di esercitare un potere su di loro, ma questa vittima sociale è il peggior maschio sciovinista. Si potrebbe quasi dire che dei corpi che hanno un fallo senza pene si adattano a dei corpi che hanno un pene senza fallo. Straordinario desiderio, che non contento di soddisfarsi, si trova a compiere un atto politico che gli serve da alibi: *mi faccio scopare nel culo da quelli che mio padre e mio nonno hanno fottuto nelle guerre coloniali, prima di arrivare a farlo nelle loro fabbriche*. Ma non c'è niente di più falso di questa equilibratura che è soltanto un pretesto per un reso: *presto il mio culo per quindici minuti a qualcuno che la borghesia incula simbolicamente per tutta la durata della sua vita, al punto di perfezionare in lui l'orgoglio del maschio che era già stato instillato dall'Islam*.

Questa pratica non ha alcuna possibilità di mettere un granello di sabbia nel meccanismo dei ruoli se non nel caso in cui, all'estremo limite, l'europeo urlasse

all'arabo: "*La tua virilità è insolente*! *La adoro*!" e se l'arabo gli rispondesse: "*Ah*! *Riconosci che sono un bel maschio*! *Allora puoi incularmi*!". L'arabo sfuggirebbe così alla propria categoria socio-sessuale archetipa. Ma in fin dei conti è già raro incontrare un arabo che accetta di essere inculato per primo, e soltanto alla condizione esplicita di essere poi lui quello che incula. Quello che non esiste, ne "Gli Arabi e Noi", è l'arabo a cui va bene essere quello che incula solo a condizione di essere poi a sua volta inculato. E per ovvi motivi: quest'ultimo verrebbe occidentalizzato, produrrebbe un significato invece di produrre un'animalità codificata da Maometto o Coca-Cola, e quindi non interesserebbe più a tutti i froci che corrono dietro agli arabi e che non hanno omesso di dirlo nella loro confessione.

Se leggiamo e rileggiamo attentamente questa confessione, senza ostilità *a priori,* vi scopriamo un certo numero di postulati. Innanzitutto, come abbiamo visto, il desiderio è tagliato fuori da qualunque progetto rivoluzionario: un arabo che cominciasse la sua rivoluzione sessuale verrebbe escluso da ogni scopata. I ruoli non sono distrutti ma innalzati. E aggiungerei, perché non ci siano dubbi su come la penso, che il razzismo deve essere vissuto sessualmente: i froci che ci parlano in questo testo vivono una sessualità che esige il razzismo come forma particolare di esogamia, senza che sia possibile immaginare come, in questa forma, il razzismo si possa alla fine estinguere.

Il piacere è poi radicalmente separato dal confronto con le persone, da tutte le vaseline della psicologia, in breve, da ogni comunicazione che non sia quella della penetrazione organica. I borghesi avevano operato la separazione tra l'amore e l'amicizia. Si procede ora, tra gli omosessuali in questione, alla separazione tra il piacere e la comunicazione. Uno di loro dichiara, di fronte a un registratore, questa frase che finirà per esserci comunicata nello scritto: "*La comunicazione mi rompe le palle da morire*!". Non resta quindi che un rapporto tra forze, il rapporto muscolare. Ecco l'erezione tutta sola nella sua gabbia, macchina che si crede umana, nient'altro che macchina. L'amore con un grande culo ha assassinato l'amore con una grande "A", grazie al cielo.

Cosa sono alla fine gli arabi in questa storia in cui un affondo del cazzo non abolisce mai la sorte? Sono una collezione di vibratori, e non possiamo dimenticare che un collezionista è sempre in qualche modo un borghese. Girandosi di schiena a questo mazzo di utensili e aprendogli il proprio culo, il frocio che va a caccia di arabi sogna di essere ucciso da un cazzo che oblitera il suo, da un *cazzo d'avorio*, come lui dice, un aggeggio primitivo che lo trasformerà fantasmaticamente in un buco senza cazzo, in una donna teatralizzata, e che gli darà una morte divina.

modello maschile. Non esiste al di fuori del fallo. E per la sua mitologia virile, le lesbiche che costruiscono il loro rapporto senza il fallo gli appaiono come uno specchio vuoto davanti a un altro specchio vuoto.

Eppure sono loro che possiedono la mancanza che a lui manca. Sono loro che possiedono il segreto di operare con questa illusione di mancanza, sono loro che ci mettono di fronte all'evidenza che questa mancanza non è una mancanza, ma un'energia senza potere, una castrazione della castrazione, qualcosa da cui si può ricavare desiderio e piacere. Senza di loro, noi non impareremmo mai niente che non conosciamo già. Rimproverano noi froci di ridurre l'omosessualità alla nostra e di obliterare la loro, di non essere che un amalgama di cazzi, di veicolare l'eterno discorso fallico, che loro valutano ancora più nocivo quando il nostro pensiero trova più furbo travestirsi non da donna ma da uomo castrato.

E' vero, non posso ragionare di omosessualità che da un punto di vista maschile. Sì, rifiuto di parlare dell'omosessualità femminile della quale non comprendo praticamente nulla e sulla quale non voglio elaborare teorie che sarebbero fatalmente maschili. E tutti i froci potrebbero dire lo stesso. E' per questo che il F.H.A.R. è crollato sotto il peso del fallo. E' per questo che ha creduto fosse una buona idea, a torto o a ragione, riversare innanzitutto la sua bile sulla società maschile, rivolgendosi così all'istanza di cui faceva naturalmente parte. E' per questo che le lesbiche ne sono fuggite.

E' per questo che ora sogno delle lesbiche che non scimmiottino l'uomo, che vivano senza il fallo e senza il terrore del fallo. Anche se ne esistesse soltanto una, vorrei sdraiarmi accanto a lei, come qualcuno che è sul punto di svenire, come una futura donna. Per il tempo di un istante, il tempo della rivoluzione sessuale, io mi crederei una lesbica.

Ah! la voglia di essere donna, di essere feconda, di essere *resa figa*, al posto della voglia capitalista di fecondare! So di stare delirando. Viva le lumache che hanno la fortuna di essere allo stesso tempo maschi e femmine, senza mai copiare l'altro sesso. Abbasso gli struzzi che, la testa sotto la sabbia, rifiutano di vedere che il solo luogo rivoluzionario di esplosione della sessualità e il solo mezzo di farla andare in frantumi si trova proprio nella difficile articolazione dell'omosessualità femminile e dell'omosessualità maschile. E per Dio, cos'è questo inferno rivoluzionario in cui gli uomini e le donne che lottano per abbattere la fallocrazia non hanno più alcun diritto tra di loro alla sensualità?

Mi piacerebbe avanzare stupidamente incontro ai corpi da cui l'angoscia mi ha sempre tenuto distante. Poco importa che si tratti di me, purché un uomo che crede di amare gli uomini approcci una donna che crede di amare le donne. Mi immagino che questo gesto possa venire soltanto dall'uomo, perché è lui in questa faccenda che si sente e che è il più colpevole di tirannia. Ma di preferenza

E io che amo appassionatamente i ragazzi, non vedo altro mezzo di pervenirci che incontrando l'omosessualità femminile in un luogo in cui il corpo nudo ha più importanza che la parola o la lotta politica, in un luogo in cui l'intero gioco delle pelli e dei muscoli non è ossessionato prima di tutto dal bisogno irrefrenabile di penetrare, in un luogo in cui il sorriso esiste senza essere quello delle presentatrici della televisione, in un luogo in cui il bacio si dà ma non come nelle feste di paese, perché sappiamo a dove conduce quello.

Non sto annunciando qui una buona novella come un profeta, è semplicemente il mio desiderio che esprimo e me ne infischio di sapere se è teorico o carnale e a quali difficoltà si espone. Scrivo di questo desiderio, malgrado la sua contraddizione, perché non posso immaginare che non sia sepolto da qualche parte in altri froci che non osano confessarselo, o che se ne difenderanno con argomentazioni altrettanto intellettuali di quelle a cui sono ricorso io in questo momento. Tra froci e lesbiche, come danneggiare, con i mezzi del corpo, questa fucina della negazione reciproca del desiderio?

Ne ho pieno il culo di desiderio. L'ossessione non riguarda quello che facciamo, ma quello che non facciamo. Voglio sapere cosa accade quando fingo di non desiderare. O che almeno il mio desiderio lo sappia. Sono stufo del maresciallo che dice: "*Non lo voglio sapere*!".

Tutte le ricerche sul desiderio dovrebbero essere delle ricerche sul non-desiderio, su quello che fa da ostacolo al desiderio. Al dipartimento di Filosofia di Vincennes, dove imperversa, come qui, la parola rispetto al desiderio, ho avuto voglia, nell'arco di una giornata, di proporre una ricerca di gruppo sul non-desiderio, a condizione che essa fosse condotta tra persone che dichiarano di non desiderarsi. E' un'idea assurda o un modo di far crollare sotto la propria assurdità la pretesa del non-desiderio? Possiamo ancora credere all'utilità della parola sul desiderio, tra persone che continuano a obbedire alla proibizione di toccare, come se la parola e il toccare fossero degli ambiti impermeabili l'uno all'altro?

Ci sono dei momenti in cui questa situazione di non-desiderio, per esempio tra i froci e le lesbiche, mi sembra risultare da una tenace illusione ottica che qualsiasi discorso critico, a cominciare dal mio, contribuisce a rendere ancora più insolubile. Perché la virilità è anche una certa maniera di volere a ogni costo definire e verbalizzare le relazioni per dare loro un senso e un'utilità. Tutti i discorsi filosofici, tutti i discorsi politici, tutti i discorsi economici sgorgano al posto dello sperma e sgorgano dall'uomo, terrorizzato dall'apertura da cui esce e dove il suo pene non torna altro che da solo, senza filosofia, senza politica e senza economia.

Schiacciata sotto la logica dell'uomo, la donna non è ancora capace di viversi senza di lui e senza la sua logica. L'uomo è antico. La donna è futuro. L'omosessuale maschile è bloccato tra i due. Quando si femminilizza, è ancora su un

Se ora dicessi che un tale comportamento, quando arriva a questo punto, mi sconvolge e che forse ci fantastico sopra, la mia analisi apparirebbe troppo critica per essere credibile. Ma il registratore che racconta "Gli Arabi e Noi" continua a girare nella mia testa, e sento una frase che ritorna come un disco rotto. Uno dei ragazzi ripete in maniera ostinata: "*Non ci devono essere inganni*! *Non voglio ci siano inganni*! *Non ci sono inganni*! *Non ci sono inganni*! *Non ci sono inganni*!". Eppure lui e i suoi compagni ci propongono una forma di intellettualità che si nutre di virilità primitiva, che coltiva la fallocrazia, senza smettere di imporre la propria legge culturale. E tutti se ne fanno abbindolare.

Rimane che questa testimonianza è esemplare. Non tutti gli omosessuali vivono avventure di questo tipo, che credono pericolose, e anche solo confessioni di questo tipo fanno digrignare i denti a molti. Ma quelli che le vivono e che osano raccontarcele almeno vanno fino in fondo. La borghesia non ci ha lasciato trentasei strade per l'omosessualità, ma soltanto una, tutte le altre non sono che vie di fuga o di mascheramento. E di questa strada il testo "Gli Arabi e Noi" ci dà un'eccellente fotografia. I personaggi che parlano sono degli ingenui, ma certo non dei bugiardi. Sono piuttosto tutti gli altri froci a mentire o a giocare la commedia, a volte la commedia della borghesia, a volte la commedia della rivoluzione.

2

Sarebbe bene per l'uomo non toccare la donna.

- San Paolo

Noi froci abbiamo delle cose da dire, e le abbiamo dette a quelli che si difendono dalla propria omosessualità. Ma ci sono anche delle cose da dire a quelli che si glorificano della propria omosessualità così particolare e insostituibile, e non sono le stesse cose. Poiché un cazzo in culo si porta sempre dietro un po' di merda, a forza di deporre la nostra sborra nella merda o di smerdare il cazzo che esce da dentro di noi possiamo dire di essere le bombe puzzolenti del gioco sociale. Inculati, siamo gli unici che cagano al contrario. Ma non bisognerebbe credere che essendo i meno appropriati, siamo anche i meno proprietari, che essendo i più dissoluti siamo anche i meno competitivi, che essendo i più macchinici siamo i meno romantici, che essendo i più marginali siamo i meno borghesi.

La nostra camminata da gamberi, a testa bassa e coda alta [cazzo ritto][3], non è altro che un cliché della normalità vista al contrario. Programmiamo l'omosessualità proprio come un eterosessuale immagina possa essere vissuta, esattamente come egli la descrive o la fantastica, con i maschi da un lato e le femmine dall'altro: qui i ragazzi che anziché una donna desiderano un uomo mal riuscito, là le checche che desiderano i ragazzi.

Finché i froci continuano a parlare con ostentazione di sé al femminile e a chiedere *"Che ora è?"* quando si incontrano, consolidano il sessismo. Un taxista si gira e dice alle due checche che spettegolano dietro di lui, scocciato: *"Detesto le brave ragazze!"*. Che miracolo, è stato costretto a confessare la sua verità di fallocrate, ma tutto rientra nei binari quando le checche rispondono: *"Allora possiamo trovare un accordo, abbiamo un letto grande a casa..."*.

I ragazzini che non sono stati costretti a essere maschi non hanno paura dei giochi di ruolo durante la ricreazione: *"Fingiamo che sono una ragazza!"*. Ma da adulti, non ci si sbarazza dell'ossessione per la donna fingendo di essere una di loro.

A volte rimpiango di non lasciar vivere abbastanza la donna che è in me. Se gioco a fare la checca, ho l'impressione di portare alla luce soltanto delle maschere maschili della donna. Rendere la derisione più derisoria e la vergogna più vergognosa fino a farne uno spettacolo, sebbene sia un utile esorcismo, è fare come i borghesi che si truccano di grigio o come i sinistroidi che si truccano di rosso. C'è della donna dentro di me, perché dovrei rimetterci? Tra l'uomo e la donna che sono mi piacerebbe piuttosto perdermi, come mi ci perdo quando mi faccio una sega: frustatore frustato, legatore legato, inculatore inculato, non lo so più, la mia masturbazione è una bilancia a due piatti che diventa folle.

Sì, copiamo i rapporti normali, che sia occupandovi il posto del soggetto o quello dell'oggetto, li copiamo in ogni caso. L'omosessuale di oggi non è l'habitat di un desiderio plurivoco: si muove univoco dietro la maschera dell'equivoco. I suoi oggetti sessuali sono già scelti dalla macchinazione sociale o politica, e sono sempre lo stesso oggetto sessuale: a seconda dei casi, più debole o più forte di lui, più anziano o più giovane, più innamorato di lui o lui più innamorato di loro, borghese o proletario, primitivo o intellettualoide, iper-maschio o sub-maschio, nero o bianco, arabo o vichingo, inculatore o inculato, e così via. La politica ha già fatto il suo lavoro sotterraneo. Ma se in più la coscienza si immischia nella lotta politica, la tendenza eterosessuale ed esogamica dell'omosessualità attuale si spingerà fino alla caricatura e vedremo aumentare i casi in cui un cazzo può fare l'amore solo con una testa e una testa può fare l'amore solo con un cazzo.

[3] Il termine *queue* in francese significa sia coda che cazzo. [ndt]

è una visione che sottovaluta la repressione e la miseria sessuali. Senza dubbio riflette un'attitudine da privilegiato, ma ciascuno deve parlare dalla posizione in cui si trova.

Ma bisogna affrettarsi a dire che la volontà di estendere, in abbondanza e per disseminazione, i territori del desiderio sessuale, fa appello a dei comportamenti che sono più facili da adottare per un omosessuale che per una omosessuale. Il primo non può dirsi rivoluzionario senza rivendicarsi anche come inculato. La seconda al contrario non può sentirsi rivoluzionaria che negando il postulato della penetrazione del suo corpo da parte dell'uomo e tutte le forme di stupro effettivo o tacito che ne risultano. Stando così le cose, è impossibile al momento per una donna cosciente dell'oppressione maschile che subisce (e questa oppressione sarebbe incorporata al suo desiderio) trovare una forma di liberazione di fronte a un maschio, in tutto l'orrore del termine, perché essa al contempo presagisce, percepisce e riconosce che ne diventerà inevitabilmente la preda.

E tuttavia che ci sia permesso di sognare cosa succederebbe se questi alleati naturali, benché così distanti nella loro forma di desiderio, che sono i pederasti e le lesbiche, cominciassero a fare l'amore tra di loro. Questa strana prospettiva (che uno spirito logico qualificherebbe come aberrante) non permetterebbe alla fine di scoprire se la pederastia non nasconda il peggiore e più insidioso culto del fallo, dietro il pretesto di opporsi all'ordine morale? E questo non ci darebbe alla fine l'occasione di far nascere il desiderio della tenerezza piuttosto che della concupiscenza? La teoria delle macchine desideranti è così furiosamente alla moda che, per quanto essa sia illuminante, ce ne si approfitta allegramente per occultare la tenerezza nel desiderio, come se la tenerezza, così come il cinismo, non fosse nelle macchine in questione un ingranaggio altrettanto attivo degli altri e incorporato anch'esso nel sistema libidico-economico.

Per quanto siamo froci, se vogliamo vederci chiaro bisognerà ben un giorno o l'altro avvicinare il nostro corpo a quello delle donne che rifiutano l'uomo, perché assentarsi dalle donne è quasi altrettanto sprezzante nei loro confronti che esercitare su di loro il sadismo della caccia o la scopata familiare, ed è una condotta modellata di gran lunga su quella degli eterosessuali che sopprimono le donne dalle loro vite e dalle loro complicità sociali per riservarle soltanto alla finta alleanza dell'alcova. Se vogliamo farla finita, almeno per quello che ci riguarda, con la vergogna che gli uomini hanno imposto alle donne e di cui è partecipe, in un modo o nell'altro, la paura (o la venerazione sacra) che esse ci ispirano, è il nostro corpo che deve riuscire a comprendere, tra le lesbiche, le ragioni della loro repulsione sessuale nei confronti degli uomini, e se proviene da quello che abbiamo in mezzo alle gambe o da quello che noi ne facciamo e da ciò che questo significa.

non è necessario attendere che la società capitalista abbia reso lecita l'omosessualità, cosa che comincia a fare in alcuni paesi, per sfuggire poi, per spirito di contraddizione, all'impero esclusivo dell'omosessualità (o di un'omosessualità tra molte altre) e pontificare daccapo negli ambiti che resteranno proibiti o maledetti dopo che le perversioni principali avranno cessato di essere minoritarie.

Possederemo sempre, dunque, fino alla fine dei tempi, un desiderio che a parte l'obbedienza può strutturarsi soltanto in una trasgressione o in una contro-trasgressione? L'ampliamento del desiderio inizia oggi, per coloro che lo intuiscono e che lo desiderano. Rinchiudendosi in una sola carreggiata sessuale, con il pretesto che quella è la nostra voglia e che essa corrisponde per di più a un'opportunità politica di devianza, si fortifica la bipolarizzazione dell'ideologia del desiderio forgiata dalla borghesia.

E che non si venga a dire che sto abbozzando qui l'embrione di una nuova morale che consisterebbe nell'andare con le donne quando si amano gli uomini o viceversa. Si tratta di permettere al desiderio di funzionare su qualsiasi oggetto. E non soltanto su un altro corpo piuttosto che il proprio. E non soltanto su un corpo piuttosto che su due o diversi allo stesso tempo. E non soltanto sulla classe di età della giovinezza o sulla classe estetica della bellezza che sono in questo ambito gli elementi formali della lotta delle classi. E non soltanto sull'una o sull'altra delle due modalità fantasmatiche di masochismo o di masochismo mascherato da sadismo. E non soltanto su uno solo dei due sessi. E perfino, nell'ipotesi in cui queste differenziazioni scomparissero, non soltanto sulla specie umana.

Poco importa che nel sentire queste cose i nazionalisti ombrosi dell'omosessualità temano di perdere la loro identità sessuale, gridino all'utopia, alla dimissione politica o perfino all'orgia borghese. Una tale esplosione del desiderio non può coincidere con le finzioni di bisessualità di cui si tingono, per essere alla moda, le dissolutezze fallocratiche e gelide di una certa borghesia libertina. Questa ricerca al contrario orienta le macchine desideranti verso il desiderio di desiderare e non verso la concupiscenza. Conosce l'urgenza della lotta contro il fallo, a condizione che si stia attenti a non confonderlo con il pene. E dal momento in cui il desiderio si estende come una mappa, esso sfugge alla regalità dell'economia libidica maschile, contraddice l'instaurazione di un potere basato sull'uso del sesso, di un potere che è fallico nella nostra società, ma che si potrebbe immaginare clitorideo o uterino in un'altra.

Non appena il desiderio omosessuale emerge, *senza il peso di una costrizione o di una trasgressione*, nella storia e nel contesto di una persona, per essa il sesso non dovrà più essere omosessuale o eterosessuale, o sarà soggetto a diventare presto reazionario. Senza dubbio questo accade ancora poco di frequente. Senza dubbio

Il movimento è complesso. Quelli che hanno soltanto il potere del corpo, cioè la bellezza o la desiderabilità fisica, potrebbero desiderare chiunque se fossero interamente nel loro corpo, come è spesso il caso nel mondo non occidentalizzato. Ma in Occidente accade più spesso che il fatto di avere un potere solo corporale apporti una frustrazione. Allora i corpi desiderabili sognano di avere un altro potere diverso da quello del corpo, e il loro desiderio va a dirigersi verso quelli che hanno il potere della parola. Questa relazione è difficile, a volte fa loro paura, a volte se la proibiscono per paura di rimanerne segnati, ma è proprio questa la loro cibernetica profonda.

Allo stesso modo, quelli che hanno il potere della parola senza avere perso il potere del corpo, potrebbero desiderare chiunque. Ma l'Occidente ha impresso in noi una tale dicotomia tra il corpo e la parola che il fatto di avere il potere della parola introduce prima o poi, in noi, il sospetto di avere perso la desiderabilità del corpo. Allora i corpi della parola si proibiscono di fare l'amore con i loro simili, parola contro parola nel corpo a corpo, perché hanno troppa paura di perdere, nella lotta, il loro potere di parola. E il loro desiderio va a rivolgersi verso quelli che hanno soltanto il potere del corpo e di cui possono segnare il corpo con la loro parola, o con la loro parola trasformata in mutismo, o ancora tramite il fallo di chi può interrompere il loro discorso. Questi corpi di parola non possono parlare mentre fanno l'amore, e chiudono perfino gli occhi per godere nel buio, come fanno quattro francesi su cinque secondo un recente sondaggio.

L'omosessualità rigida dei contestatari consiste oggi nel fare l'amore con qualcuno che, ovviamente, ha il proprio stesso sesso, ma che soprattutto non ha un linguaggio o un silenzio affini, quindi che non ha un'origine, una storia o una filiazione simili alla propria. Questa omosessualità rifugge la somiglianza di spirito e le diventa necessario fabbricare degli oggetti sessuali che siano di un'altra razza, di un'altra cultura di classe, di un'altra forma intellettuale, o più semplicemente di un'altra età, degli oggetti sessuali che non devono corrispondergli nel pensiero e con cui sarà a priori il più difficile possibile condividere la vita. Questa è una forma di proibizione contro l'incesto fraterno.

Quando si dice che ogni attività sociale corrisponde alla sublimazione di interessi omosessuali per uno scopo di utilità pubblica, non bisogna dimenticare di aggiungere che questo si applica anche ai froci, per quanto comiche ne siano le conseguenze. Giochiamo a rugby, alla guerra, alla libera concorrenza capitalista, alla militanza, ma quelli che giocano all'omosessualità rivoluzionaria, non ridete, se ne guardano molto accuratamente, come gli uomini etero, dallo scopare tra di loro, tra compagni, tra amici: semplicemente non si fa, non si possono mischiare gli strofinacci con i tovaglioli. La proibizione dell'incesto fraterno è latente nell'omosessualità. Diventa imperativa quando c'è di mezzo la militanza o la contro-militanza. La nostra normatività desiderante-politica di casta è riuscita a fare di questa omosessualità un'esogamia tra fratelli.

3

Con l'acqua del bagno
Gettate voi stessi
Ma non il bambino

- Mao Tse-Tung

Cinque anni fa, non si poteva parlare di omosessualità senza parlare del resto. Oggi, non si può più parlare del resto senza parlare dell'omosessualità. Nessun essere umano può più essere considerato innocente rispetto a questo, nessuno ne può discorrere oggettivamente, al di fuori del proprio desiderio o controdesiderio.

La nostra omosessualità si è strutturata su una minaccia e gli psichiatri ci hanno fatto credere che questa minaccia avesse origine in un'ansia paranoica di persecuzione. Mai la causa e la conseguenza sono state così bene invertite. Al contrario, è l'eco sociale di quello che il nostro desiderio minacciava negli omosessuali repressi che ci ha reso quello che siamo. E come un uomo solo siamo caduti nella trappola di diventare dei perseguitati.

Il corpo sociale non mi accusa soltanto di un desiderio che esso rinnega in sé con spavento: mi accusa anche di diventarne paranoico. Eppure dove è più forte il desiderio di persecuzione, nell'accusatore o nel perseguitato? La persecuzione dell'omosessualità ha la sua origine in un desiderio omosessuale. Che siano passionali o scientifiche, tutte le disposizioni verso l'omosessualità sono disposizioni omosessuali. Quando la repressione *perseguita*/*persegue*[4] un desiderio, lo fa secondo tutte le accezioni del termine: si accanisce su di lui, cerca di raggiungerlo, gli corre dietro, se ne fa trascinare, se lo pone come obiettivo.

In ogni caso, non siamo noi che l'eterosessualità manda in panico o fa ammalare, è la società eterosessuale che è continuamente in panico all'idea di veder comparire la propria omosessualità, contro la quale si è interamente costruita. Ci viene ripetuto di continuo che la civilizzazione è nata dall'esogamia. Ma la civilizzazione esibisce un tale sadismo e una tale eterosessualità impanicata che si potrebbe cominciare a trovarvi altre componenti di base oltre alla proibizione contro l'incesto: per esempio il masochismo e l'omosessualità. Tutta la nostra orperfino tarato dalla ricomparsa di una forma di misticismo. E' così che un omosessuale che tentasse, nel groviglio delle sue paure nei confronti della donna, di lasciare ricomparire in sé il desiderio eterosessuale, sarebbe tacciato di tradimento e presto assimilato a qualcuno che, attraverso il recupero della psicanalisi ortodossa, accettasse che una società di cui è l'avversario lo guarisca di una perversione. O ancora lo si accuserebbe di servire da alibi all'ideologia sessuale ufficiale dal momento che si ricongiunge ad essa.

Assistiamo dunque all'istituzione di una serie di contro-terrorismi che si fossilizzano, si congelano e si escludono gli uni con gli altri; la loro alleanza apparente, per esempio quella tra i froci e le lesbiche, poggia soltanto su confutazioni diverse dello stesso sistema. Tutte le minoranze sessuali si contraggono così sulla propria specificità particolare. Si può pensare che questa atomizzazione sia una tappa necessaria, perché è positivo che il margine circoscriva e corroda la normalità in migliaia di modi differenti. Ma il margine deve evitare di combattere il margine, altrimenti la normalità vi troverà il migliore dei consolidamenti.

Di tutte le osservazioni di ordine politico che si possono fare sul desiderio, la più evidente è che non c'è niente di più razzista del desiderio per come ci è stato trasmesso, niente di più discriminatorio della sua prepotenza a scavare il suo piccolo tunnel in una sola direzione. Bisognerebbe sapere se lasceremo affinare questo razzismo nel nostro sacrosanto desiderio, o se la rivoluzione passa anche o soprattutto attraverso una lotta del desiderio per espellere le proprie fondamenta razziste.

Sento già delle lamentele. Mi si interrompe per dirmi che voler desiderare quello che non si desidera è semplicemente fare della carità cristiana. Si afferma a gran voce che non si può imporre al desiderio un qualche lavoro. Il fatto è che dal punto di vista della rivoluzione dura e pura si ha il dovere di parlare del desiderio ma non il diritto di parlare della volontà, che richiama subito il volontarismo e quasi il fascismo. Molti rivoluzionari impediscono alla rivoluzione di essere volitiva, anche se questa volizione si orienta verso la disseminazione dei flussi sessuali: che le nostre macchine desideranti vadano in panne, ma soprattutto che questo avvenga fuori dalla nostra coscienza e, oserei dire, alle nostre spalle.

Lavoro, volontà, so cosa questo significa detto da Brejnev o da Paolo IV, e più generalmente dalle bocche da cui esce una morale e in cui non entra mai un cazzo. Ma la parola lavoro ha anche un senso nei fenomeni di fermentazione, di immaginazione, di parto. E non posso del tutto dimenticare che voluttà e volontà hanno la stessa origine etimologica.

Per un omosessuale, cambiare la vita, cambiare la propria vita, significa ovviamente cominciare un lavoro allo scopo di uscire allo scoperto, senza squisito senso di colpa né terrore velato, con il proprio desiderio per come esso è. Ma

[4] Il verbo francese *poursuivre* ha entrambi i significati. [ndt]

rifiuta di riconoscersi incline verso il proprio sesso quanto verso l'altro. Un tale occultamento, seppellendo quel desiderio, non fa altro che accrescerlo e distorcerlo. Al contrario, quando un piccolo numero di persone sceglie contro ogni norma sociale di vivere pubblicamente l'omosessualità, lo fa presentandola come esclusiva rispetto all'eterosessualità, colpita di rimando da un marchio maledetto per il fatto di essere la forma di copulazione imposta dallo Stato. E' così che, non riconosciuta, l'entità omosessuale diviene fonte e coniugazione di due razzismi che si nutrono l'uno con l'altro, mentre se fosse accettata e vissuta da tutti si dissolverebbe essa stessa, dissolvendo allo stesso tempo l'eterosessualità, per tendere ad abolire qualunque differenziazione del desiderio basata sul suo oggetto.

E' questa una prospettiva facile da delineare e più ardua da concretizzare, poiché viviamo sotto la doppia legge della monosessualità e della coppia. Dall'estrema destra all'estrema sinistra e in tutte le classi sociali, a eccezione dei superstiti del libertinaggio, ovunque si obbedisce più o meno comunemente all'uno o all'altro di questi due imperativi, quando non a entrambi allo stesso tempo: fare l'amore soltanto con uno dei due sessi e fare l'amore soltanto nella copulazione, cioè con una sola persona alla volta.

L'idea di fare esplodere questa dittatura può venire in mente solo a quelli che la borghesia chiama maniaci sessuali e che rigetta in una marginalità forzata, più o meno tollerata a seconda del loro strato sociale. E sono precisamente quelle persone, che il loro potente sistema fantasmatico riduce alle più forti particolarizzazioni del desiderio e perfino a dei registri erotici talmente maniacali sui loro corpi, che vengono allontanate pericolosamente dalla polivalenza sessuale, poiché seguono la stessa traiettoria formale di quegli antiquari che cominciano a credere di collezionare soltanto vasi di cicoria.

Inoltre, lo stato attuale di esacerbazione politica della contestazione sessuale proviene da una critica abusivamente dottrinale all'immonda fallocrazia sociale e da un ribaltamento un po' sommario dei postulati del potere, nel senso che un tale movimento, segnato dalla metodologia sinistroide, è allo stesso tempo troppo collerico e troppo ideologico. Ne consegue che il progetto rivoluzionario in questo campo si arresta alla fase di una molteplicità di rifiuti che si aggrediscono gli uni con gli altri: anche se la volontà di ampliamento del desiderio non perde di vista chi sono e dove sono i nemici politici e gli oppressori a tutti i livelli, compresi quelli che potremmo definire ironicamente i militanti del desiderio, questa volontà si scontra con un rifiuto radicale da parte dei differenti gruppi autonomi della lotta sessuale, che si tratti di froci, di lesbiche o del movimento di liberazione delle donne.

Ai loro occhi, è come se il difficile perseguimento della non-differenziazione del desiderio fosse politicamente prematuro, oppure al limite depoliticizzato e

ganizzazione psicologica ed economica non è altro che un'avventura masochista e omosessuale, vissuta senza il sesso e contro il sesso.

E' comunque bizzarro che la sola presenza di un omosessuale dichiarato in un piccolo gruppo induca qualunque uomo del gruppo al comportamento paradossale di difendersi dalla propria omosessualità o di dover attaccare l'omosessualità, e perfino di aggredire l'omosessuale presente, pur facendo di questa difesa o di questo attacco la più dissimulata delle tecniche di seduzione: questa si chiama la *paura-desiderio* di essere violentati da un uomo, e quando la contraddizione è troppo forte, questo movimento ripiega sul desiderio di violentare un uomo.

Sfonderemmo una porta aperta ormai dicendo che la psicanalisi urla ai quattro venti l'esistenza dell'omosessualità ovunque. Purtroppo, non si ferma qui: stabilisce ben presto che questa libido omosessuale, di cui è partecipe chiunque, deve essere sublimata nei sentimenti, nelle amicizie e nelle attività socio-economiche. La proibizione edipica rende possibile la famiglia. La proibizione anale rende possibile il salario, il profitto, il lavoro. La proibizione omosessuale rende possibile e organizza tutti i sentimenti sociali del nucleo familiare, del gruppo, della tribù, dell'azienda, del sindacato, della patria.

Arrischiamoci a un'ipotesi divertente: se l'educazione dei bambini fosse improvvisamente affidata, per una qualche aberrazione, a degli omosessuali che non fossero dei missionari dell'omosessualità, come lo erano i precettori greci dell'antichità, questa paranoia nei confronti dell'omosessualità scomparirebbe e la natura stessa del desiderio omosessuale subirebbe una metamorfosi sfuggendo alla colpa. (Ma non siamo ancora a quel punto, tanto più che la maggioranza degli omosessuali non si augura per niente di arrivare a quel punto, perché la loro cattiva coscienza serve loro a mantenere una sorta di equilibrio, al punto da essere diventata, per alcuni, l'asse stesso della loro sicurezza).

La scuola e la famiglia hanno reso la nostra omosessualità qualcosa di cui vergognarci, e allo stesso tempo ci hanno reso sbirri e malati come loro. La repressione dell'omosessualità è inchiodata al desiderio che essa perseguita/persegue perché ne è ossessionata, ma stando così le cose gli omosessuali non possono più costruirsi altro che un universo morboso, cioè borghese. La repressione è un gatto senza sorriso nella strada eterosessuale, e un sorriso senza gatto nelle teste omosessuali[5].

---

[5] L'espressione è ripresa da "Alice nel paese delle meraviglie" di Lewis Carroll: "*Ma parole ! pensa Alice, j'ai souvent vu un chat sans un sourire, mais jamais un sourire sans chat !... C'est la chose la plus curieuse que j'aie jamais vue de ma vie !*". [ndt]

Quasi tutti i comportamenti omosessuali sono borghesi, e non lo dico affatto nel senso morale in cui gli operaisti vi denunciano uno spirito di classe e delle stigmate piccolo-borghesi. Intendo nel senso che il desiderio anziché venire inventato viene meccanicamente recitato a memoria. E' perché questo desiderio funziona esclusivamente sul sesso e non sulla totalità del corpo. E' perché non è così incontestabile che l'ano ignori la differenza dei sessi, perché non è così appurato che il reinvestimento sull'ano indebolirà il grande significante fallico, poiché l'uso desiderante dell'ano richiama il fallo tanto fortemente quanto l'uso sociale ortodosso della vagina, forse passando oltre la vergogna.

Il fenomeno di distanza tra il desiderio di presa del fallo di altri e la paura di perdere il proprio non caratterizza soltanto il gioco sociale della borghesia anti-omosessuale, ma sussiste, in forma anche più delirante, nella pratica omosessuale che rimane competitiva, anche e specialmente quando l'ano vi è a giusto titolo reinvestito. Essere anche un ano non fa cessare la minaccia sull'esistenza fallica del frocio, così come la scomparsa volontaria dell'ano non giustifica né spiega questa minaccia negli uomini etero.

Insomma, la reintroduzione dell'ano non può degradare il significante fallico se non a condizione che raggiunga tutti gli uomini e che, inoltre, nella coppia considerata come nucleo di partenza della ricerca, la penetrazione anale sia giocata in entrambi i sensi. Ora, sappiamo bene che la coppia eterosessuale non potrà raggiungere questo stadio che utilizzando degli accessori e dei feticci.

Infine, bisogna avere il coraggio di riconoscere che il desiderio omosessuale non è soltanto recitato a memoria, ma è recitato attraverso una rimozione del cuore, e che alla fine il suo dispositivo di possesso conserva una struttura molare, a prescindere dall'apparenza feticista di attaccamento a degli oggetti parziali nei quali il fallo non smette di resuscitare.

E' vero che l'ano omosessuale contribuisce a mettere in crisi la civilizzazione edipica, ma lo fa in maniera così complessa e contraddittoria, rigettando nel circuito così tanta normalità, che non possiamo permetterci di proclamare come un postulato l'essenza radicalmente rivoluzionaria del desiderio omosessuale, né la sua traiettoria certa verso l'indifferenziazione del desiderio e il rifiuto del sesso antropomorfico.

Ah! Come vorremmo, liberando l'uomo, mettere in libertà il non-uomo! Come vorremmo trasformare non soltanto la religione o la politica dell'essere umano, ma anche e soprattutto la sua anatomia! Sappiamo benissimo che nessun essere maschile in Occidente può vivere la propria sessualità senza reclamare la penetrazione, a meno di essere un monaco, di passare per un collegiale, o di sentirsi terribilmente privato della propria virilità. E' questo che il capitalismo ha voluto, o accusato, fino alla caricatura. E' anche il modo in cui il capitalismo ci tiene

nella sua interezza, storia e geografia, insetti e ippopotami, bambini e anziani, maschi e femmine.

L'omosessualità non proviene da un piccolo segreto sporco. Soltanto il meccanismo sociale che la respinge è generatore di vergogna. Una proporzione che oscilla tra la metà e la totalità della materia umana (e ogni essere umano è titolare di questa parte) porta con sé il desiderio per lo stesso sesso. Il buonsenso popolare, totalmente impregnato di cultura giudaico-cristiana, rifiuta questa evidenza, che tutta la controcultura al contrario divulga nei suoi momenti di lucidità, cioè ogni volta che smette di fingere di imitare il modello della natura, e ogni volta che smette di prendere la natura come alibi, in maniera quasi teologica.

Qualunque morale di qualunque società sostiene di non appoggiarsi ad altro che al rispetto della natura, quando in realtà il suo unico fondamento e desiderio è di tipo economico. (E non è fuori luogo far notare di sfuggita che tra i nostri ministri quello più accanito contro l'aborto è anche lo stesso che presiede alla fabbricazione e alla distribuzione del maggior numero di macchine di morte, nonostante il suo collega della Sanità Pubblica osi dichiarare, senza timore del ridicolo, che secondo lui vi è qualche contraddizione nel vedere le stesse persone fare campagne contro la pena di morte e per il massacro dei feti innocenti).

Le formiche non abortiscono. Le formiche non sono omosessuali. Le formiche non fanno testamento. Le formiche non vanno sulla luna. Le formiche non giocano in borsa né a calcio. Le formiche sono naturali. La macchina umana è tutto il contrario: se vi è un luogo dove si legge meglio la nostra condizione è proprio agli antipodi del nostro condizionamento, e in particolare in quei punti tra l'ordine e il desiderio dove la ferita è da sempre la più profonda, dove il callo e la cucitura sono più resistenti.

L'omosessualità, più che essere la risultante di una pallida (e individuale) avventura dell'infanzia, costituisce uno di questi punti cruciali di conflitto tra la società e la natura culturale dell'uomo. Ecco perché è necessario e sufficiente che una specie oltrepassi l'animale perché l'alternativa omosessuale le diventi imprescindibile e perfino la definisca, anche se questa specie se ne difende ferocemente invocando la legge della natura. Sorvolando tutto ciò che è ovvio, ovvero che la natura non consiste nel produrre leggi ma fenomeni, si andrà dunque a cercare una morale là dove non ce n'è mai stata, nel mondo animale, prendendosi ben cura di passarne sotto silenzio l'insopportabile crudeltà. La nostra società è così una società di sublimazione dell'omosessualità. E' in questo senso, e soltanto in questo senso, che si può parlare di concezione omosessuale del mondo.

Se l'essere umano, e l'uomo in particolare, si rivendica eterosessuale con tanta insistenza e producendo un tale numero di giustificazioni morali e metafisiche, è evidentemente perché disapprova e reprime l'omosessualità che è in lui e perché

Certo, non siamo abbastanza pazzi da gettare schizzi di ormoni femminili sui fallocrati. Ma non è escluso che la scomparsa progressiva della fallocrazia (perseguita tramite un desiderio profondo verso l'intersessualità che porti a un cambiamento dei costumi) non possa nel lungo periodo, a forza di distruggere i ruoli sessuali, favorire delle vere e proprie mutazioni biogenetiche. Un'ipotesi di questo tipo sembra fantascientifica, ma è affascinante: un'utopia nella quale la nostra eterosessualità non sarebbe più molecolare e sociale, la nostra omosessualità non sarebbe più personale e marginale, la nostra transessualità non sarebbe più elementare e segreta, poiché tutte e tre si avvinghierebbero nello stesso sito corporale, fuse insieme a tal punto che non ci sarebbe più bisogno di parole diverse per distinguerle.

Va da sé che questa condizione astratta non esiste e non esisterà mai, perché sarebbe la fine della rivoluzione sessuale. Non è arrivarci che conta, quello che conta è che dei gruppi vi si avvicinino, e che a forza di credersi, dirsi ed essere più forti delle istituzioni sessuali facciano implodere queste ultime.

8

Se smettessimo di distinguere i sessi, chi noterebbe ciò che li differenzia?

- Milarepa

Perché ci si ostina a cercare delle ragioni segrete nell'omosessualità e a sospettare percorsi vergognosi per essa, come se si dovesse a tutti i costi sollevare dal desiderio la metà del mondo? Sentendosi mortale, il pensiero è entrato in competizione o in rivolta contro la natura. Nient'altro che questo processo di lotta contro la natura separa l'uomo dalle specie animali, un processo che agisce in maniera nascosta dietro il pretesto di un'alleanza con essa.

L'uomo è diventato un animale contro-natura, e questo processo noi lo abbiamo qualificato stupidamente come comparsa dell'intelligenza. Ergendoci contro il nostro pianeta, non abbiamo più altra preoccupazione che imprimervi il nostro marchio infetto, la nostra calamità morale, il nostro inquinamento umano; a meno che non ci decideremo alla fine a esaltarlo questo pianeta, a desiderarlo

stretti. E non possiamo rispondervi mendicando il sesso degli angeli.

Più spesso, noi omosessuali non siamo degli anormali, ma dei normali malriusciti, codificati dalla borghesia tanto quanto quest'ultima ha codificato sessualmente gli operai rendendoli dei borghesi malriusciti. Anziché essere innamorati per respirare, siamo froci per sfuggire all'asfissia. Anziché fingere di essere virtuosi, fingiamo di essere viziosi. E se l'autogestione del desiderio diventasse una virtù, noi la rifiuteremmo, fiutandoci già la disciplina o l'obbligo. Dato che non veniamo più bruciati sui roghi e che non ci rinchiudono quasi più nei manicomi, continuiamo a sguazzare nel ghetto dei locali notturni, dei pisciatoi e degli sguardi di sottecchi, come se quella miseria fosse diventata l'abitudine della nostra felicità. E' così, con la collaborazione dello Stato, che ci si costruisce la propria prigione.

4

Parla al mio culo. La mia testa è malata.

- Proverbio del sud della Francia

Come il movimento di liberazione delle donne a cui si è ispirata, la rivendicazione omosessuale rivoluzionaria è emersa nell'ambito della sinistra e si può dire che allo stesso modo la abbia traumatizzata al punto da contribuire alla sua disfatta. Ma mentre distruggevano il sinistrume rivelando la sua morfologia fallocentrica e la sua censura rispetto alle sessualità marginali (e perfino alla sessualità in generale), questi movimenti autonomi, malgrado il loro rifiuto di ogni gerarchia, continuavano e continuano a portare con sé i riflessi condizionati del settore politico che li ha prodotti: la logomachia, la sostituzione del desiderio con la mitologia della lotta, l'esercizio del fascino incanalato nell'intervento nel discorso pubblico, considerato come parata nuziale e accesso al potere.

Così, nell'orbita del F.H.A.R. abbiamo ritrovato, all'inizio, le paranoie, le manie e soprattutto la cruenta aggressività intestina che siamo andati a raccattare nei cestini della spazzatura del sinistrume. Si poteva sperare che l'irruzione dell'omosessualità avrebbe strappato la militanza classica dal non-desiderio, le avrebbe dato un'iniezione di epicureismo e avrebbe creato una vera festa delle complicità desideranti, ma non avevamo fatto i conti con la cattiva coscienza degli omosessuali: dobbiamo ammettere che il fuoco di paglia ha avuto vita breve.

Setta maschile che le lesbiche hanno ben presto disertato di fronte a un tale sovraccarico fallico, il F.H.A.R. non è riuscito a risolvere la contraddizione di dover lottare contro la virilità avendo come propria unica arma la virilità come bisogno interno o come stato latente. Qui si ricostruiva il teatro del sinistrume. Là si ricostruiva il carnevale delle star per fare le prossime barricate in abito da sera. La teoria per la teoria entrava in collisione con la pazzia per la pazzia, ed entrambe si riconciliavano sia bene che male nell'imperialismo della giovinezza e della bellezza. Perché se gli oggetti da collezione sono reputati belli solo quando diventano vecchi, i corpi desiderati esclusivamente come oggetti sono reputati belli solo quando sono giovani.

Oggi, dopo essere stati scossi dalle dinamiche di esclusività, dal gioco virile o falsamente femminile delle rivalità di potere, dai comportamenti centrifughi o suicidi per il movimento, il F.H.A.R. sopravvive sotto forma di protoplasma rassicurante o di camera uterina. Ci si rimorchia o ci si fa amicizia, ma mai entrambi contemporaneamente. Indichiamo con il dito i grandi antenati. A meno di non essere tra questi, si ha un'esistenza al suo interno solo se si è desiderabili. Desiderando, si viene ridotti allo stato di ectoplasmi, come nei locali per froci. Non è un posto dove si possa godere davanti a tutti come si starnutisce. Il sinistrume è passato di là e il sinistrume inaridisce tutto quello che tocca.

Tutto quello che viene dal sinistrume resta impregnato di terrorismo e di settarismo. Nell'ossessione di venire meno al vangelo o al contro-vangelo tacito che si presume dovrebbe unire gli individui a confronto, in quell'ambiente ci si sente sempre, malgrado tutto, lo studente o il professore di quello che ha parlato prima di te. Al massimo, la volontà di decostruzione dei rapporti di forza, l'agguato ininterrotto dei rapporti di forza, riesce a creare un rapporto di forza supplementare e allucinatorio.

Certo, ci sono stati e ci sono ancora, nel F.H.A.R., dei tentativi di rigetto di tutto questo meccanismo del tipo perseguitato-persecutore, ma oggi come ieri l'ascesso non è stato estirpato. E' il corpo collettivo dei froci rivoluzionari ad essere oggi svuotato, esangue, fuori uso, e questo è avvenuto ancora più velocemente che con gli altri gruppi sinistroidi.

Non definisco questa cosa una catastrofe. Una bolla scoppia. Altre bolle salgono alla superficie. E' bene che nessun gruppo diventi un'istituzione. E' meglio cominciare spingendo al massimo le reali divisioni tra gli individui anziché raccoglierli in dei sindacati o delle corporazioni che contengono solo una porzione minima di comunità reale. Ma mi domando comunque quando usciremo dalla barbarie. E con barbarie non intendo la nudità, la primitività o la spontaneità

Che non possano più distinguere quello che viene chiamato il desiderio da quello che viene chiamato amore, ecco come sogno i froci, i miei amanti, i miei fratelli, i miei amici, i miei nemici e me stesso. E li sogno capaci della stessa gioia con le donne. Perché non posso immaginare la dissoluzione della normalità senza l'universalizzazione degli stati che definiamo intersessuali. Non riesco a vedere altro modo per farla finita con la tirannia della virilità, di cui non si dice abbastanza che opprime tanto gli uomini quanto le donne. Limitarsi a domandare il riconoscimento di un'omosessualità già colonizzata nelle sue abitudini dall'imperialismo eterosessuale è riformismo, è un'operazione da brave persone di *Arcadie*[9], che hanno recentemente organizzato una festa di compleanno invitando al tavolo d'onore un rappresentante della Prefettura della Polizia.

Il frocio è un traditore che si vergogna soprattutto di tradire la normalità. E quando ha superato questa paura, si rende conto che tradendo la normalità non ha fatto altro che inchinarsi di fronte ad essa. Il nostro gioco, ben più machiavellico, potrebbe invece consistere nel fare sgorgare, in tutte le persone, la metà repressa del desiderio, che sia omosessuale o eterosessuale. Non soltanto che un uomo lasci libero sé stesso di desiderare un uomo come desidera una donna, ma anche che un uomo lasci libero sé stesso di desiderare una donna come desidera un uomo.

Sconvolgere i flussi affinché un uomo possa desiderare nel proprio corpo innanzitutto il proprio stesso corpo, e poi sia l'uomo che la donna, fino al punto in cui non saprà più distinguere la differenza tra l'uno e l'altra. Questo non equivale a riconciliare le forme arbitrariamente recise nella sessualità dal *socius*[10] edipico, ma vuol dire al contrario rifiutare questa disgiunzione esclusiva che, differenziando i sessi, esaurisce il corpo sotto il peso del sesso e distribuisce sesso supplementare ovunque, come se la genetica non ne avesse prodotto abbastanza.

Il genotipo e il fenotipo hanno già abbastanza peso. A che pro aggiungere loro un sesso storico, un sesso psicologico e un sesso legale? Nello stesso momento in cui reprimeva la multiformità del desiderio, il corpo sociale ha sovrasessualizzato i corpi che non sono più altro che sessi. Forse sarebbe ora di cominciare a vivere la corporeità invece di parlare di sessualità.

---

[9] Club omofilo francese che mirava all'accettazione sociale delle persone omosessuali attraverso comportamenti improntati sulla rispettabilità e sulle buone maniere. [ndt]

[10] Il termine viene ripreso dall'utilizzo che ne fanno Deleuze & Guattari in "L'anti-Edipo". In altre occasioni ho deciso di tradurre il termine con l'espressione "corpo sociale". [ndt]

7

...mantenere la perpetua vibrazione immorale della macchina...
- de Sade

Attivo, passivo, stronzate del passato. Perché l'uomo sia virile, bisogna ed è sufficiente che tutte le donne e i froci siano passivi, questo dice la voce dell'opinione pubblica. Ma venire inculato è qualcosa di passivo soltanto per colui che non è mai stato inculato, e non ha mai provato l'effervescente *attività* anale. Prova ne è che l'inculatore inculato, quello che si è incastrato tra due uomini, non può godere allo stesso modo, senza esplodere, di due fantasmi anch'essi opposti. Il suo godimento deve scegliere, e più spesso, esso dona uno spazio e una forza maggiore al più proibito, al più trasgressivo: al cazzo che è nel suo culo piuttosto che al culo che è intorno al suo cazzo.

Chiave e serratura allo stesso tempo, questo inculatore inculato è al miglior crocevia possibile per dilaniare i ruoli, perché inculare è sovversivo soltanto quando invertibile. Se il suo corpo, dotato in questo modo di due peni, pervenisse a non sapere più di chi sono quei peni, se pervenisse ad annullarli l'uno con l'altro, questa figura estrema si congiungerebbe contraddittoriamente a quella delle due lesbiche che riescono a connettersi tra di loro senza spina elettrica maschile. Che mi vengano accordate queste fantasie e le utopie che le accompagnano. Rimane il fatto che l'omosessualità può sfuggire all'eterosessualità soltanto diventando un rapporto di debolezze, di non rivalità, di non proprietà, cioè ribaltando la paranoia maschile in schizofrenia. Se l'indipendenza e il rispetto umano restano intatti, come negli innamorati col cuore spezzato, malaticci e dignitosi, se la poltiglia dei sentimenti assorbe le zone d'ombra, l'omosessuale rimane un ribelle a metà. Nonostante gli venga affibbiata l'etichetta di un mitico terzo sesso, egli continua a recitare la virilità, le prove della conquista e il cuore infranto.

Bisognerebbe sapere quali ostacoli impediscono che compaia tra i froci questo movimento di *pasionaria* che farebbe dire loro, con tutto il loro corpo piuttosto che con le parole: "*E' sufficiente che tu mi desideri perché io ti desideri*". Sì, sto sognando a occhi aperti. Sogno dei froci capaci di essere folli senza che questo si riduca a correre dietro a dei grossi cazzi, li sogno capaci di unirsi a un efebo senza che sia necessariamente questo a dover allargare le chiappe, sogno che riscoprano il desiderio per la corsa senza avere paura che il desiderio si fermi a un corpo per trovarvi riposo, li sogno posati su un corpo senza trattenere il loro desiderio sfrenato di un altro corpo.

(che i sinistroidi hanno trasformato in qualcosa di totalmente artificiale), ma la *malevolenza*, perché bisogna proprio chiamarla con il suo nome.

La bontà comica dei borghesi ci ha reso drammaticamente cattivi. L'analisi politica ci ha insegnato che la non-violenza è una diavoleria umanista, che la cortesia è un'eredità di classe e una messinscena ingannevole, che la parola non conflittuale è una buffonata da salotto. Ne abbiamo tratto le conseguenze un po' troppo velocemente. Per sorvegliare costantemente le contraddizioni e le ipocrisie dell'altro (che fa lo stesso con noi), abbiamo messo a punto insieme tutto un dispositivo reciproco di raschiamento, tutto un lavoro da procuratori, nel quale la rivoluzione ci dovrebbe dare la procura e parlare al posto di ognuno di noi. La rivoluzione rimane là, ma noi non ci siamo più, al punto che quando la nostra necessaria aggressività sgorga in questa lacerazione interna, è purtroppo in condizione di scarto rispetto alle sue sorgenti fluttuanti.

Nel Club della Rivoluzione, non ci sono *membri gentili*. Tra le fila della maggior parte di quelli che oso ancora a malapena chiamare miei compagni, il sadismo e il masochismo sono vissuti in virtù di un dogma politico antiquato, e non tramite la pelle. I colpi di frusta vengono sferzati senza interruzione, ma non è mai il corpo a riceverli o a darli. La quasi totalità del corpo è colpita da proibizione proprio tra coloro che parlano di libera disposizione del corpo, a cominciare dagli occhi, le orecchie, le bocche e le mani, perché non sanno più guardare, né sentire né gustare e non osano più toccare.

Si è al punto che, tra di loro, l'estraneità - l'anormalità fantasmagorica della vita quotidiana che il capitalismo ci ha dato - viene combattuta ancora prima di essere percepita. A forza di sapere che tutto è squallore, sfruttamento e inganno politico, a forza di stabilire che tutto deve essere criticato sistematicamente, ci si è totalmente dimenticati di lasciarsi andare al piacere dell'osservazione di quello che ci circonda. Si potrebbe quasi pensare che la semplice facoltà di percepire, cioè quella che i borghesi hanno perso, sia diventata un segno disonorevole di privilegio borghese. Si potrebbe quasi pensare che l'uso esteso di tutti i sensi sia un insulto ai proletari, a cui il capitalismo ha rubato i corpi come ha dissolto i corpi dei borghesi. Si potrebbe quasi pensare che ci sia un nemico della rivoluzione o un potere diabolico nascosto nella sensibilità fisica al pianeta e nel gioco degli organi di senso.

Evidentemente al proletariato viene impedito di giocare e di godere. Ma è unicamente in sua solidarietà che gli studenti situati nel cuore della sinistra si impediscono di giocare e di godere, o non stanno piuttosto giocando a guardie e ladri? Quale angoscia li separa dai loro corpi, proprio loro che sbraitano di sesso tutto il giorno? E' perché i loro padri non sono mai riusciti a giocare ad altro che in borsa, alle corse dei cavalli e a papà-mamma che temono che ogni tipo

di gioco ne uscirebbe immancabilmente contaminato? E' perché i giochi della nostra società sono tutti competitivi che non riusciamo a immaginarne altri che non lo siano?

Siamo estremamente riluttanti a giocare, perfino nei giochi in cui non ci sono né vinti né vincitori. Molti vedono la rivoluzione come una serie di lotte, di sconfitte, di vittorie. Io la vedo piuttosto come una tovaglia la cui trama si espande e si allenta [gioca][6]. E' un affare troppo serio perché venga messo in mano a dei giocatori? Il gioco patetico del capitalismo consiste anche nell'organizzarsi affinché la rivoluzione non sia un gioco, perché essa non sia mai il contrario di una realtà ubbidiente, perché essa non sia mai il contrario dell'obbedienza a una sedicente realtà.

I sinistroidi non soltanto hanno otturato i loro sensi, si sono anche costruiti un linguaggio in cui la metà delle parole sono considerate sospette o fottute, con il pretesto che sono state colonizzate e depredate del loro significato, ora dalla religione, ora dalla borghesia, ora perfino dalle ideologie marxiste o freudiane. La verifica etimologica è fuori moda. Ci esce una parola ed ecco che ci copriamo la bocca con vergogna con gli altri intorno a noi che gridano al ridicolo.

Se avete una bella faccia tosta, provate a pronunciare davanti a un'assemblea di sinistra le parole fratellanza o gentilezza. Bisogna dedurne che essere gentili o fraterni è impossibile da cima a fondo? Ebbene, è quello che i sinistroidi hanno deciso. Per quanto li riguarda, si dedicano all'esercizio, per niente sciolto ma estremamente studiato, dell'animosità in tutte le sue sfaccettature, dell'aggressività e della derisione applicate in ogni istante a chiunque sia presente o assente, amico o nemico. Non si tratta qui di un sistema per progredire nella contraddizione o per passare da una contraddizione all'altra, ma per sprofondarsi nella contraddizione. Il punto non è comprendere l'altro, ma sorvegliarlo, nell'attesa di schiaffeggiargli le dita non appena avvicinerà la mano.

Parlare, in tali condizioni, significa avventurarsi sul filo di un rasoio, in equilibrio tra l'autocensura e il senso di colpa, nell'ansia perenne di venire interrotti e aggrediti. La cosa più sorprendente è che questo persistere della riprovazione e del rimprovero funziona bene sia al contrario che nel posto giusto, a volte per tagliare la parola a qualcuno, a volte per costringerlo a parlare, cosicché il silenzio diventa tabù, e nessun silenzio è mai vissuto allegramente, quasi che ciascuno vada in panico al timore di perdervi il proprio scudo.

Da quel momento, qualunque interruzione del disappunto è percepita come proveniente dall'altro e voluta dall'altro. Da quel momento, quello che intendiamo

[6] Nell'originale "*qui joue*", che significa sia *giocare* che *allentarsi*. [ndt]

e l'altro non sa di essere anche frocio). Finiamo qui in una situazione delirante in cui l'omosessualità può essere soltanto eterosessuale o non esistere affatto.

Poiché omosessuali non lo siamo in qualche modo elementare, sarebbe ora di smetterla di gridare fieramente la nostra vergogna di esserlo. "*Voi siete omosessuali*", ecco cosa bisogna urlare a tutti, a costo di passare per isterici. E poiché si pensa che non possa esserci bisessualità senza inganno se non viene vissuta prima l'omosessualità in quanto tale, la nostra attività rivoluzionaria potrebbe essere quella di far germogliare, con qualunque mezzo, l'omosessualità della maggioranza silenziosa in preda alla paranoia anti-omosessuale. Se degli uomini abituati a connettersi con le donne cominciano a desiderarsi tra di loro, presto o tardi saranno più omosessuali di noi, perché la donna non sarà più tra due uomini un corpo sconosciuto e fantomatico.

Parallelamente noi froci dovremmo vivere finalmente un'omosessualità omosessuale, un'omosessualità in cui l'altro sesso, dopo essere stato mandato in esilio, smette di riapparire senza sosta sulla scena di teatro dell'inculata, a meno che noi non siamo ancora, o siamo già, fantasmaticamente, gli eterosessuali che rifiutiamo di essere.

E' nel momento in cui sono maschile che ho voglia di fare l'amore con un uomo. E' nel momento in cui sono femminile che ho voglia di fare l'amore con una donna. Ecco il segreto di tutte le mie masturbazioni (perché persisterò, anche se l'umanità intera mi desiderasse, a tradirla con me stesso).

Quando una donna, che non sia una lesbica, farà l'amore con una donna senza sognare il fallo o sognare di rimpiazzarlo, quando un uomo, che non sia un frocio, farà l'amore con un uomo senza sognare tremando il buco vaginale per sostituirgli un culo, in quel momento l'omosessualità sarà cominciata veramente, ed è in quel momento che essa potrà fondersi nella bisessualità, senza inganno, senza equivoco, senza che si prendano lucciole per lanterne. Una volta che ci si è purificati dal sesso che non si ha e che si imita, una volta che lo si è espulso per un solo attimo di autentica omosessualità (che il corpo giura non essere un semplice concetto operativo), l'ambivalenza non potrà mai più essere ambigua.

Allora si può essere un sesso e fantasticare di essere l'altro con la stessa coscienza, la stessa intensità e perfino con una simultaneità che permette in ogni momento tutti i collegamenti possibili: l'eterosessualità e l'omosessualità non sono più la polizia l'una dell'altra. L'orgasmo e l'ascesa verso l'orgasmo sono finalmente un rischio gioioso di morire, come sono stati soltanto in tempi in cui la minaccia di morte era perpetua. E da spaventosa, la sessualità diventa spinta emotiva del mondo.

bisce il suo sesso. E poiché non esiste della donna che un'immagine maschile, quell'uomo saprà recitarla mille volte meglio, senza alcun intermediario, senza alcun ordine trasmesso all'altro, una volta che ha deciso di applicarla al proprio corpo, piuttosto che a sua madre, a sua sorella o alla sua compagna. Il travestito è l'immagine più perfetta della donna voluta dall'uomo e l'immagine più distante dalla donna a cui l'uomo impedisce di esistere.

Allo stesso modo, l'omosessuale che sogna di essere inculato cerca evidentemente un uomo, si personifica in una donna che cerca un uomo, e fantasmaticamente risponde molto più alla nozione di eterosessualità che a quella di omosessualità. Per essere veramente omosessuale, dovrebbe diventare lesbica, a condizione però di ritrovarsi con una donna che non sogni di essere uomo, o lo schema tornerebbe eterosessuale. Anche la donna che si sogna penetrativa, con il suo immaginario di uomo castrato, per essere omosessuale dovrebbe diventare frocio, a condizione tuttavia di ritrovarsi con un uomo che non sogni di essere donna, o lo schema tornerebbe eterosessuale.

Insomma, l'unica vera omosessualità sarebbe quella di una donna che desidera una donna e quella di un uomo che desidera un uomo, senza che in alcun momento l'immaginario introduca in nessuno di loro l'immagine dell'altro sesso. O ancora, il caso di una donna e di un uomo che siano entrambi froci o di un uomo e una donna che siano entrambi lesbiche. Vediamo subito che queste situazioni appaiono del tutto impossibili, perché l'omosessuale è, malgrado sé stesso, tanto il proprio sesso quanto l'altro sesso in cui si immagina, che è sempre alla ricerca del proprio opposto. E questo nonostante l'omosessualità sia omosessualità repressa dato che il suo immaginario è eterosessuale.

Lo stesso ragionamento ci porterebbe a dire che non ci può essere vera eterosessualità se non in un uomo che desidera una donna o in una donna che desidera un uomo senza che in alcun momento l'immaginario introduca in uno di loro l'immagine dello stesso sesso. Questo in compenso è perfettamente possibile e perfino realizzato dall'immaginario della società eterosessuale, perché essa ha anestetizzato in sé qualunque immaginario omosessuale.

Si dà il caso dunque che anziché essere primigenia, primitiva, animale, somatica, la nostra omosessualità sia soltanto una risposta ai discorsi, alle pratiche e ai diktat eterosessuali, con la conseguenza che essa soffre di un'indigestione di eterosessualità. D'altra parte, dal momento che le care persone normali che ci hanno messo al mondo hanno occultato la loro libido omosessuale, nove persone su dieci prese a caso sono omosessuali che non hanno nemmeno un'esistenza cosciente. (Perché lo sappiamo bene: non soltanto nella specie umana un uomo su due è donna, ma anche metà dell'altro uomo è donna. Un uomo su due è donna,

per *attenzione* non è più essere attenti e aperti all'altro, ma fare attenzione all'altro come a un pericolo, come un'auto fa attenzione a un'altra auto, al punto che l'ambito coperto dalle proibizioni si estende ben più in là che nell'universo borghese, e il campo coperto dalla disponibilità è più o meno altrettanto ristretto.

Ogni sforzo per spiegarsi provoca il riflusso di un delirio di critiche e di previsioni. Si alza allora uno scirocco arido di interpretazioni che riguardano soltanto le parole pronunciate come se non esistesse la persona che le ha dette. In questo modo i tabù di ognuno restano protetti da una rete più o meno abile di giustificazioni, come se tutte le situazioni possibili fossero costruite su degli stratagemmi.

Ciononostante, resta convenuto tacitamente, malgrado il disgusto per l'umanismo di papà, e come per un rigurgito di lardo democratico, che nessuno verrà proscritto, che tutti possono parlare a tutti, ma all'interno di un linguaggio dittatoriale, con il risultato che nessuno parla a nessuno, o più precisamente che a rispondersi sono solo dei codici.

In questa maglia di discorso, soprattutto non ci lasceremo andare alle lacrime o alle risate fino alle lacrime fino a dimenticare perché si piange o perché si ride. Lasciarsi andare agli sfoghi, questo non è serio, scredita parecchio. Ah no! Un sinistroide non è né un giocatore né un goditore; è un tormentatore[7], e questo vale sia per quelli che pretendono di liberare l'omosessualità che per quelli che pretendono di liberare il proletariato. Un sinistroide non si sconvolge mai, si risparmia sempre per un'altra volta.

Un sinistroide non si prende il proprio tempo. E' sempre di fretta. Produce velocità ovunque, così da farti diventare isterico o pietrificarti. Non è neanche il tipo di velocità che ti spinge altrove, lontano, e ti fa sentire tutto sorpreso di aver fatto così tanta strada, di aver cambiato prospettiva e modo di pensare. No, è piuttosto la frenesia della scimmia che gratta sempre nello stesso punto fino ad aprirsi una piaga. Quell'animale continuerà a lungo a monologare pubblicamente stupendosi della difficoltà di stare insieme, continuerà a rifare il mondo senza modificare sé stesso e correndo dietro a un certo mese di maggio, e continuerà a vivere il proprio sesso come separato dal proprio pensiero e se possibile senza pensare, in situazioni oscure in cui l'identità e le fondamenta non siano coinvolte e il desiderio non sia allo scoperto.

---

[7] In francese "*taraudeur*", che ha diverse possibili traduzioni: *roditore, tormentatore, perforatore…* Difficile comprendere quale accezione l'autore del testo intendesse dare a questa parola nel contesto della frase. [ndt]

Tutti terroristi! Terroristi del discorso teorico, terroristi di un delirio perfettamente incanalato, terroristi della derisione nichilista, il risultato è lo stesso: viene risposto all'oppressione nei termini stessi dell'oppressione. Quello che scrivo qui non sfugge a questo contagio e prende inevitabilmente la stessa inclinazione. E' probabile che le mie riflessioni eserciteranno a loro volta un terrorismo e provocheranno inibizioni, o verranno rapidamente negate e accuratamente sovrastate da un'interpretazione destinata a riportarle nel dominio di quello che è tollerabile e contestabile. O non saranno nemmeno oggetto di un ascolto.

Il punto è che tutti gli ingranaggi del sinistrume sono ormai a pezzi. Ma la macchina funziona ancora, come un disco che continua a girare sullo stesso solco. Come un fantasma. Come un cane cieco che si crede un cane per ciechi.

5

Quello che è fatto per amore non è morale ma religioso.

- Nietzsche

Lo psichiatra André Morali-Daninos ha scritto: "*Se l'omosessualità dovesse ricevere anche solo la minima, perfino teorica, traccia di approvazione, se le si permettesse di uscire, anche solo parzialmente, dal quadro della patologia, si arriverebbe presto all'abolizione della coppia eterosessuale e della famiglia che sono le basi della civilizzazione Occidentale nella quale viviamo*". Oh, carissimo, coraggioso e prezioso uomo! Nessun altro frammento di discorso tipico della borghesia sull'omosessualità ha mai avuto un maggiore impatto positivo sui froci agli inizi della loro lotta. Nessuna frase poteva motivarli maggiormente.

Ma per gli omosessuali rivoluzionari la questione indispensabile oggi non è più, come era all'inizio, dichiararsi o definirsi di fronte ai borghesi liberali o di fronte ai compagni sinistroidi, addirittura prendendone in prestito il linguaggio e andando incontro alla sedicente obiettività scientifica degli uni e degli altri.

Ci accorgiamo ora che invertire la frase dello psichiatra è pericoloso. Il suo postulato invertito è come segue: "*Se l'eterosessualità dovesse ricevere anche solo la minima, perfino teorica, traccia di approvazione da parte degli omosessuali, se gli si permettesse di uscire, fosse anche solo parzialmente, dal quadro della fallocrazia e della riproduzione della specie, si arriverebbe presto all'abolizione della coppia omosessuale come rivolta e come rifiuto della normalità, che sono il fondamento della nostra condizione e della nostra lotta*".

semplicemente come fanno i fratelli nemici che portano avanti la tradizione di Marx, o approcciandole con l'intento di satellizzarle, di subordinarle a un discorso fallico ed edipico, come fanno i fratelli nemici che portano avanti la tradizione di Freud. E nell'ampia breccia aperta tra i primi e i secondi da *L'Anti-Edipo*[8], si riversano già, con l'eterna cazzuola dialettica in mano, gli operai coscienziosi del freudo-marxismo che gettano calcestruzzo a palate.

Nel frattempo, un po' ovunque attorno a noi, si continua stupidamente a morire d'amore, ci si continua a suicidare perché si cade preda di tutto quello che ci impedisce l'amore, si continua a crepare (o a volte a sopravvivere, ma come fossimo morti) perché l'abietto desiderio di essere amati gira a vuoto.

6

Per fare del groviera, prendete un buco e metteteci del formaggio attorno.

- Vermot Almanac

Se anche dico che il fantasmatico produce una buona parte della nostra realtà, non posso credere che la occupi completamente ed eludere in questo modo il suo coesistere e il suo interferire in modalità misconosciute con il biologico. Tutte le nostre ricerche al riguardo sono ancora drammaticamente frammentarie. Per cui mi prenderò, in ciò che segue, la responsabilità di mettere fra parentesi la biofisica e la biochimica. Il sociale, in ogni caso, non è che un caos di fantasmi, e socialmente tutti partono dall'eterosessualità che è l'unico modello, un modello grazie al quale circolano un numero incredibile di cliché presi dalla psicanalisi classica.

Per esempio, si dà per scontato che l'omosessualità sia narcisistica. Ma l'eterosessuale, che cerca in maniera vana e ingenua il suo omologo nell'altro sesso, è segnato dal narcisismo quanto l'omosessuale, che nello stesso sesso cerca il contrario di sé stesso, plasmato com'è dal modello eterosessuale che rifiuta di seguire ma che allo stesso tempo imita.

Se si esamina il caso limite del travestito, ci si accorge che è più donna di una donna, poiché desidera essere donna a qualunque costo mentre una donna su-

[8] Opera pubblicata da Gilles Deleuze e Félix Guattari nel 1972. [ndt]

se subito ci si vedesse dietro San Francesco d'Assisi o Ramakrishna. Marx non parla del sesso e Freud non parla mai dell'amore, se non per descrivere un apparato borghese ed edipico. Ma quando ci saremo sbarazzati di Cristo, di Marx, di Freud, di France-Dimanche, di Tristano e Isotta e di tutto il linguaggio che hanno marchiato a fuoco, l'amore, la gioia e la morte esisteranno ancora, no?

Talvolta ho l'impressione che ciò che mi distingue da molti dei miei compagni sulla strada che percorriamo insieme non sia la banale questione dell'età, che mi avrebbe lasciato un numero maggiore di cicatrici. I borghesi fanno riferimento di continuo a questa differenza, che coprono sotto il nome di esperienza. Se ne servono per giustificare i loro precetti e per costringere i loro bambini a seguire il loro stesso solco. Non voglio avere niente a che fare con questa nozione della trasmissione dell'esperienza. Le mie cicatrici sono le mie e ciò che esse insegnano lo insegnano soltanto a me. Non credo neanche che siano la vita di coppia o la deformazione della scrittura ad avermi reso in qualche modo un anormale dell'omosessualità.

Di fondo, quello che forse mi rende diverso è una certa idea politica della morte, un'idea finalmente strappata alla metafisica. Questa idea evidentemente ha poche possibilità di comparire tra i liceali e i giovani militanti, se non sotto forma di romanticismo suicida, ma non la trovo nemmeno nei discorsi del presidente Nixon, negli scritti del presidente Mao e mi appare decisamente troppo esoterica per come la intende il dottor Freud.

E' evidente, l'amore e la morte hanno un divieto di soggiorno tanto nel discorso politico della borghesia quanto nel discorso dei precettori della rivoluzione sessuale. Per la borghesia e per il Partito Comunista, il sesso è la famiglia, e la famiglia dev'essere l'amore, è chiaro. Per i movimenti sessuali autonomi che si dicono rivoluzionari, e in particolare per gli omosessuali, il sesso è il desiderio, e il desiderio è politico, ma l'amore, vale a dire il desiderio di desiderare, è stato gettato a mare, come se fosse soltanto una sovrastruttura costruita come un trompe-l'oeil nell'impalcatura del desiderio. In quanto alla morte, né i borghesi né i rivoluzionari ne parlano mai.

Mi chiedo dove sono andato a pescare l'interesse che provo per l'amore e la morte. Probabilmente devo fare riferimento a un vecchio sapere antecedente alla borghesia, che si è poi adoperata per incanalare ogni produzione desiderante verso la produzione di plusvalore strettamente economico. Stiamo entrando qui in un territorio talmente irrorato di magia che gli apparati di pensiero di qualunque classe sociale al potere non sono mai riusciti a riportarlo al suo ambito logico se non ricorrendo proprio a un gioco magico di prestigio.

Fino a oggi, quindi, il progetto rivoluzionario ha trattato le questioni dell'amore e della morte pressapoco alla stessa maniera, o censurandole puramente e

Bisogna diffidare dai ragionamenti staliniani: non è rigirandole al contrario che le cose cambiano. Eppure molti tra noi froci non hanno esitato a farlo. Senza dubbio per loro la rivoluzione consisterebbe nel liberalizzare e ufficializzare i luoghi riservati al desiderio omosessuale, nel fabbricare migliaia di pisciatoi e miliardi di gigolò rimborsati dalla previdenza sociale, e non nel cominciare a mostrare in pubblico chi desideriamo e a domandare in pubblico chi ci desidera.

La pratica della clandestinità crea una sorta di assuefazione, ed è da quell'assuefazione che emerge la rivendicazione, creando una sorta di normatività. Presto sarà ancora più evidente come quegli indiavolati di omosessuali stiano facendo sparire dal loro discorso la percezione della loro stessa alienazione, e il luogo in cui si trova la loro corazza reazionaria.

Il desiderio perseguitato si mette a funzionare a partire da una cifra, come nel contro-spionaggio. Tra i froci, quella cifra è complessa. Il loro desiderio è terribilmente eteroclito: non vi è per forza omogeneità in un uomo tra il desiderio che può avere per un altro uomo e il sogno che quell'oggetto maschile sia una donna, o lo stesso sogno applicato a proposito di sé stesso. Perché l'immagine della donna si reintroduce sempre nell'omosessualità maschile. Ma per come lo viviamo il desiderio omosessuale si perde in contraddizioni aggiungendo al proprio carattere eterodosso ed eteroclito una pratica monomaniacale.

Ora, certi teorici dell'omosessualità rivoluzionaria stanno cercando di far credere a noi omosessuali, come per decolpevolizzarci pedagogicamente, che esasperiamo la decodifica dei flussi di desiderio. Dire questo significa però confondere il nostro desiderio di rivoluzione con la realtà pratica del nostro desiderio libidico. Ma significa soprattutto passare sotto silenzio che, anche se è vero che decodifichiamo quei flussi, li sovra-codifichiamo subito dopo, perché nella nostra geometria sociale siamo schematizzati quanto i normali, se non di più, dato che ci definiamo in base alla resistenza che opponiamo nei loro confronti.

Si sostiene anche che il nostro emergere rivoluzionario ci porti nella direzione della scomparsa degli oggetti e dei soggetti. Ma noi siamo legati alla spregevolezza dei rapporti di forza tanto quanto gli eterosessuali. Ci dicono anche, ed è vero, che la bisessualità può avere la propria fonte soltanto nel riconoscimento universale che ognuno fa della propria omosessualità, ma dimenticano completamente di aggiungere che la nostra omosessualità, invece, attinge la propria fonte immaginaria e sociale nel regime dell'eterosessualità.

Per finire, l'ultima trovata dei neo-strutturalisti dell'omosessualità è di stigmatizzare l'affettività appiccicosa e l'abietto desiderio di essere amati, poiché entrambi derivati da valori umanisti. Non si tratta più di magia, ma di gioco di prestigio, perché così si fa scomparire il corpo del delitto; a quel punto non rimane che da dimenticare che la nostra difesa ossessiva contro i sentimenti e la coppia reprime

la più spaventosa e la più ostinata delle sentimentalità. Perché basta guardare il nostro desiderio, che pratica le sue conquiste senza mai voler occupare il terreno con il pretesto che è minato, per accorgerci che siamo ancora soltanto dei falsi nomadi, degli sgherri ipocriti della sedentarietà sessuale, e innamorati peggiori delle più ingenue romantiche sognatrici.

Se il desiderio di essere amati è abietto, nessuno più di noi ne è depositario. Vorrei essere un gigolò offerto a tutti. Ma quando ne incontro uno che mi affascina, che seduce a vanvera con un'insolenza maggiore di quanta ne abbia io e con ancora più desiderio di essere desiderato, non ho anch'io, come gli altri, come lui, paura di rimanere intrappolato, paura della trappola di essere meno desiderato di quanto io desidero, la trappola di quello che chiamiamo l'innamoramento?

E' lì che dovremmo confondere i flussi, de-desiderare, in-desiderare, invertire la corrente, sconvolgere la macchina. Ma quello che facciamo è invece interrompere il contatto, per paura di soffrire o di essere ingannati: non c'è disciplina più sentimentale di quella che reprime i sentimenti. Forse quello che c'è di più abietto in noi è ciò che deriva dal piacere di essere amati, cioè il rifiuto del desiderio di amare?

Noi non abbiamo figli. Non secerniamo quel genere di plusvalore. (Non è soltanto il nostro rifiuto delle donne che ci impedisce di avere figli, è anche la legge borghese sull'adozione, che affida i bambini orfani solo alle coppie borghesi ed eterosessuali, debitamente riconosciute dopo indagini da parte della polizia. Non soltanto noi non fecondiamo le donne, ma la nostra situazione ci impedisce di lasciarci trasformare da quei piccoli primitivi che scorrazzano tra le gambe). Siamo dunque il più forte rimedio all'inquinamento demografico del pianeta. Se ci fossimo soltanto noi, l'umanità cesserebbe immediatamente: nessuno più nascerebbe, niente più bambini né adolescenti, e noi diventeremmo dei tranquilli vecchi nichilisti che si inculano tra di loro.

E chi, più dei froci, ama tenere tra le braccia un corpo più giovane? Ah! Come ci sono preziose le coppie borghesi che poggiano così miticamente sulla successione delle generazioni, sulla trasmissione del capitale, sul sacrificio per la propria progenie, che ci fabbricano dei ragazzi belli come dèi, che noi sappiamo diventeranno sempre più omosessuali, nella disfatta dei valori morali alla quale lavoriamo così assiduamente!

Ovviamente alcuni di noi, io per primo, vorrebbero che i movimenti omosessuali e il percorso di ogni omosessuale finissero per abbattere la frontiera tra biologia e psicologia. Ci piacerebbe molto non dover riconoscere la paternità né l'angoscia di sparizione del sé. Ma credere che basti proclamare il fatto perché questo accada rientra in quelle acrobazie da ipnotizzatori che il sinistrume agonizzante ci ha lasciato in eredità, camuffandole da teoremi politici.

Il più aberrante di questi teoremi è quello che proclama che l'amore è morto, quando non è morto che in alcuni cervelli, non perché, come si sostiene, sia borghese, ma perché la sua contaminazione da parte della borghesia, della proprietà, della sicurezza ne ha fatto la più debole delle forze.

Sappiamo cosa significa l'amore per quelli che si proteggono dalla follia di fare l'amore tramite la saggezza poetica e reazionaria che hanno messo in questa parola. Noi invece dobbiamo raschiare via tutta questa colla di *sentimenti* che, sotto l'ingiunzione della cultura - tanto socialista quanto capitalista - soffoca l'emozione bruta, anestetizza la sensorialità, banalizza l'immaginario e finisce per usurpare il loro posto. Perché l'Ordine si fa sempre difendere e giustificare da sentimenti che prima ha iniettato nel popolo. Per liberarci da un'altrettanto arcaica viscosità, che fin dal Medioevo ci viene detta essere la condizione umana, bisognerebbe che l'amore non significasse più altro che un effervescente *desiderio di desiderare*, ovvero il contrario dell'*innamorarsi*.

Ma l'esercito teso e disunito della liberazione sessuale combatte l'amore e la morte con lo stesso accanimento, perché entrambi designano lo stesso desiderio di perdersi. L'amore e la morte detestano il sé. Quando il sé ricambia questo odio, l'orgasmo diventa spettrale, non urla più come un cane urla alla morte, cessa di essere religioso, cessa di essere politico, non diventa altro che una questione di precauzione, di autocontrollo, un affare morale. E questo isolamento a due, l'abbiamo già detto, non resiste all'isolamento di tutti.

Ecco che parlo della morte e tuttavia non ignoro che la relazione essenziale tra il discorso e la morte affascina il pensiero, senza che noi possiamo ancora pensarla veramente. L'aristocrazia, la borghesia e il proletariato dell'Occidente, per una volta alleati, non hanno smesso di occultare la morte. Che si tratti di un cadavere, che si tratti del proprio cadavere, che si tratti della sola idea di morire, è innanzitutto contro la morte che si innalzano barricate, come se noi dovessimo vivere più a lungo della rivoluzione.

Da quello che ho potuto osservare nel corso delle lotte collettive cui ho preso parte, la morte non è mai considerata come un avvenimento e un elemento politico. Su questo punto non sono più la filosofia o la politica a parlare ma il destino, questo vecchio bacucco cieco. Penso ingenuamente, per riprendere una frase celebre, che se la rivoluzione deve arrestarsi solo quando la felicità è perfetta, allora anche morire deve diventare qualcosa di gioioso.

E' curioso che quando proponiamo un'idea di questo tipo, venga presa subito come cristiana o mistica. E' curioso che quando si parla di gioia, i rivoluzionari di professione intendano soltanto il significato che gli hanno dato le chiese o le ideologie. Il concetto di godimento è entrato recentemente nel vocabolario della contestazione, ma non è accaduto lo stesso per il concetto di gioia, come